

BOLLETTINO

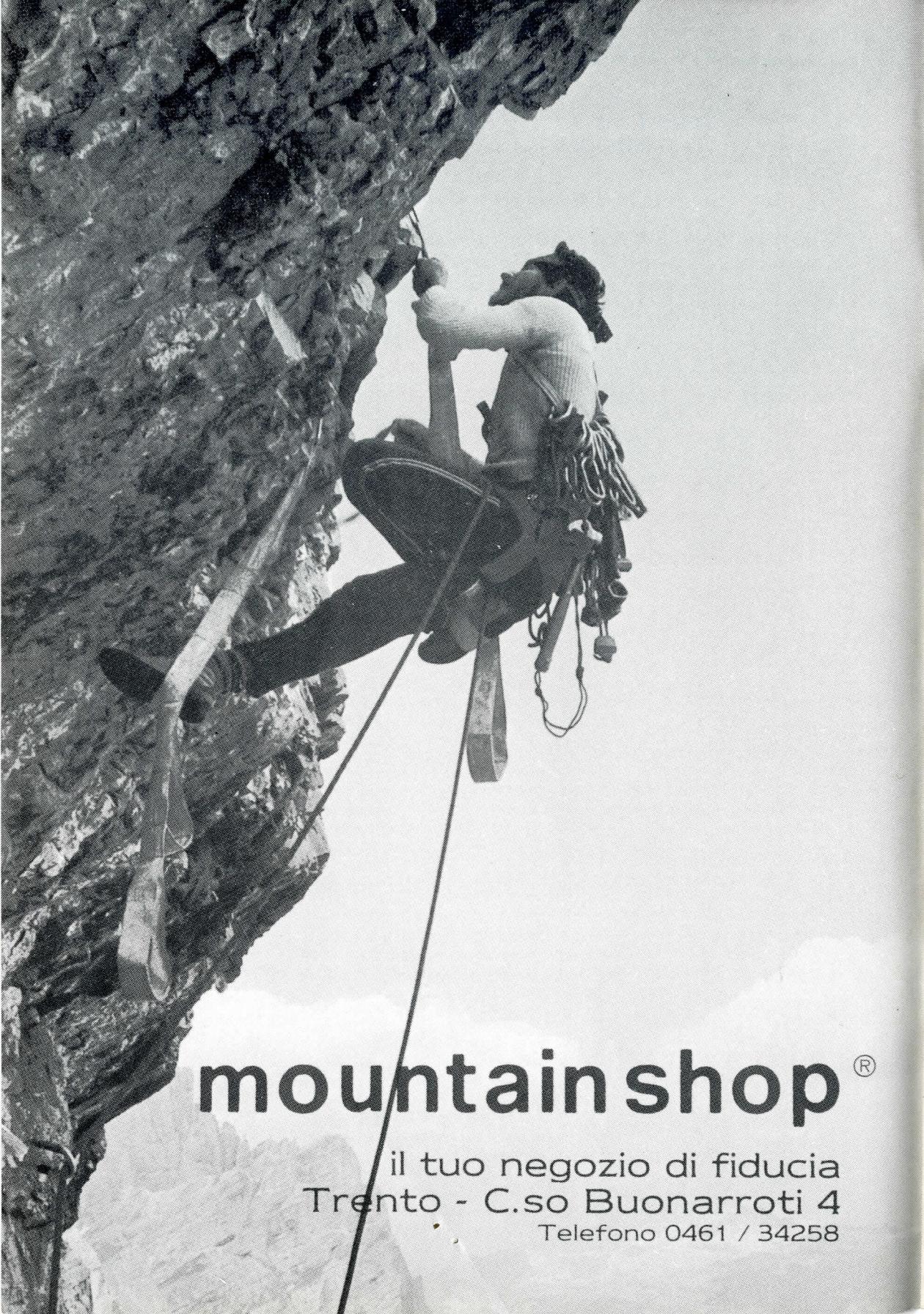
SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO I - N. 4
1987 - IV TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%





mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroli 4
Telefono 0461 / 34258

SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Tesseramento 1988	141
— XVI Convegno Trentino - Alto Adige	141
— Comitato d'intesa	142
U. MERLO - Wilderness Montana	143
R. BOMBARDA - Natura selvaggia	145
N. ISCHIA - La grotta del Castelletto	147
M. CORAIOLA - Toponomastica	149
— Soccorso alpino	152
— Voce dei Soci	153
G. CALLIN TAMBOSI - Erminio De Zulian	160
— Sentieri	161
G.C.T. Guida scialpinismo	163
— Val Gabbiolo	164
— Torrione Aldo Gross	167
— Vita Sezioni	168
— Soci 1987	170
— Riunioni Consiglio	171

IN COPERTINA: Sci estremo nel Gruppo di Vallarsa
(foto di Piazza A. - Zendri M., Sez. S.A.T. Rovereto)

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Gino Callin Tambosi
Bruno Angelini
Romano Cirolini
Franco de Battaglia
Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. — Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento. — Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.

soli ma ben accompagnati....



**la radio ricetrasmittente
è un amico fidato
che ti garantisce
sicurezza, ovunque**

Scegli con intelligenza!



CONCI

ricetrasmittitori CB e VHF

via S. Pio X, 97 - tel. 924095 - Trento

A.S.D. PATELLI



INSIEME SI PUÒ

TESSERAMENTO 1988

Responsabilità delle Sezioni e Soci

Purtroppo l'anno ora concluso non fu felice per qualche nostro associato infortunatosi durante delle ascensioni prima del rinnovo della tessera e quindi costretto a pagarsi tutte le spese di soccorso.

Si ricorda che i soci 1987 sono automaticamente assicurati fino al 31 marzo 1988.

Perché non ci siano interruzioni nella loro assicurazione il loro nominativo con il relativo importo dovrà improrogabilmente pervenire alla SAT O.C. entro il 15 marzo.

Per i soci che rinnovano dopo il 15 marzo; per i soci che rinnovano dopo il 15 marzo oppure anche prima, ma non avevano la copertura assicurativa nell'anno precedente, e per i soci nuovi l'assicurazione decorrerà dal momento che il loro nominativo, con relativo importo, arriverà alla sede legale del CAI a Milano.

Ricordiamo ai presidenti di Sezione che saranno a loro carico eventuali spese se non signaleranno tempestivamente i nominativi dei soci paganti.

Raccomandiamo perciò l'invio sollecito dei nominativi entro il 15 marzo e, di quanti pagano dopo, entro il minor tempo possibile.

A Riva del Garda

XVI CONVEGNO TRENTINO-ALTO ADIGE

Si è svolta il 14 novembre scorso a Riva del Garda la 16.ma riunione del «Convegno Trentino-Alto Adige», a cui è intervenuto anche il presidente della Regione dottor Bazzanella.

Nel corso dei lavori l'assemblea ha approvato il nuovo regolamento del Convegno che era stato ritornato dal CAI con alcuni emendamenti.

Si sono affrontati inoltre diversi altri argomenti, fra i quali: l'obbligo della tenuta del libro delle presenze nei rifugi e la relativa denuncia agli organi di P.S.; l'applicazione della legge antincendio e le norme per lo smaltimento dei rifiuti; la questione dei farmaci nei rifugi nonché problemi di carattere

assicurativo. Si è preso atto inoltre che la legge della Provincia Autonoma di Trento sui rifugi, sentieri e percorsi attrezzati è in preparazione a cura dell'avv. Giulio Giovannini e, appena pronta, sarà oggetto di esame da parte di tutte le componenti interessate.

Altri temi ancora sono stati gli sconti per i giovani frequentanti i rifugi in compagnia di iscritti ai sodalizi alpinistici e il progettato impianto funiviario alla forcella del Sassolungo.

Si è discusso anche in materia finanziaria sull'impiego del contributo da parte CAI al convegno e sul riparto delle quote residue.

La riunione del prossimo convegno, quello primaverile, avrà luogo ad Ortisei a cura della Sezione CAI Alto Adige.

ALPENVEREIN CAI ALTO ADIGE E SAT RIUNITI NEL COMITATO D'INTESA

Pubblichiamo una sintesi del verbale della riunione:

Tenuta a Trento presso la sede della SAT il giorno 1 dicembre 1987. Organizzazione e presidenza: SAT e comm. Q. Bezzi. Sono presenti: per l'Alpenverein i soci Mayer, Hofer, Seebacher e Hölzl; per il CAI Alto Adige i soci Kasswalder, Canini, Salvotti, Sarti, Vivarelli; per la SAT i soci Bezzi, Caola, Manzi, Valcanover e Zobebe.

Dopo un breve saluto del presidente Bezzi nella qualità di ospitante, che riporta tra l'altro il saluto dell'ing. Dante Ongari quale membro fondatore del comitato d'intesa, inizia la trattazione dell'ordine del giorno:

1) **Sassolungo:** sarà redatta una mozione comune dei tre sodalizi da presentare agli organismi competenti per evitare la sostituzione degli attuali impianti a cabinovie con una funivia alla forcella del Sassolungo.

Le tre associazioni concordano con tale iniziativa e Salvotti specifica che pure il CAI con la propria organizzazione centrale appoggerà in ogni modo possibile questa presa di posizione.

2) **Vie ferrate:** Kasswalder ricorda che a questo riguardo sarà tenuta a Bressanone, verso la fine del prossimo gennaio, una conferenza a cura del pretore Brucoleri; chiede agli altri due sodalizi eventuale materiale disponibile ed utile ad approfondire il dibattito.

3) **Rifugi:** Salvotti ricorda l'opportunità per le tre associazioni di stipulare, qualora non ancora fatto, una polizza assicurativa supplementare per gli impianti telefonici.

Le tabelle dei prezzi nei rifugi saranno scritte in tre lingue. Per il 1988 sono ormai fatte da parte dell'AVS ma per l'anno successivo si incaricano i rappresentanti delle specifiche commissioni di ritrovarsi e stabilire la forma delle tabelle e concordare i prezzi principali.

Reciprocità per i giovani: viene confermata la normativa UIAA che estende la tariffa dei soci anche ai giovani non soci se accompagnati da almeno un socio.

La prossima riunione si svolgerà a cura dell'AVS nel maggio 1988.

WILDERNESS MONTANA

*Il convegno - promosso dal C.A.A.I.
e dalla Fondazione «Q. Sella» - rappresenta
un momento significativo per il futuro della
montagna e dell'alpinismo*



Biella. Il convegno svoltosi nelle giornate del 31 ottobre e 1° novembre 1987, per l'organizzazione del Club Alpino Accademico Italiano e della Fondazione Sella, è stato un momento storico per il futuro della montagna e dell'alpinismo.

Non è purtroppo una novità per nessuno, la montagna, le Alpi, l'Himalaya, le Ande, luoghi di grandi avventure ed imprese memorabili nel tempo, da parte degli alpinisti, sono ridotti dagli stessi e da altri a veri e propri immondezzai.

Sull'onda della massiccia adesione, che ha avuto lo scorso anno il manifesto del C.A.A.I., in occasione del bicentena-

rio della conquista del Monte Bianco nel quale veniva proposto di creare un «santuario» della cultura e dell'ambiente alpino, lo stesso C.A.A.I. ha continuato nel proprio impegno per l'ambiente ed in particolare per la salvaguardia della montagna.

Wilderness - natura selvaggia è il significato di questa parola - ha riunito a Biella, se non proprio tutti, gran parte dell'élite mondiale dell'alpinismo, con uomini e associazioni largamente rappresentate.

Qualcuno, vedi il prezioso Reinhold Messner, ha tenuto gli organizzatori con

il fiato sospeso, che lo attendevano nella giornata conclusiva, ma purtroppo il numero uno per impegni di lavoro non ha potuto essere a Biella. Ha comunque aderito con entusiasmo e per il futuro lui ci sarà a condurre la battaglia, che è ormai guerra.

Di rilievo anche l'assenza di Walter Bonatti, che in un primo tempo aveva aderito e poi, con rammarico ha tolto la sua adesione, motivandola in una lunga lettera, con la presenza al convegno di personaggi non in sintonia con lo spirito dell'iniziativa.

Bonatti condivide il principio di «Mounatain Wilderness», disquisisce sulla forma e forse non ha torto. Come detto, le associazioni alpinistiche di tutto il mondo hanno partecipato alla manifestazione, mandando i propri rappresentanti. In testa a tutti l'U.I.A.A., il CAI e i club alpini di Francia, Austria, Svizzera, Germania, Inghilterra, Pakistan, Perù, America.

Il patrocinio del ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo, la presenza del deputato europeo Carlo Alberto Graziani e del politico francese, il vulcanologo Haroun Tazeff, chiamato alla presidenza del convegno, hanno sancito la grande importanza dell'avvenimento biellese e che, il mondo politico internazionale si sta muovendo. Molti sono i politici, che hanno la consapevolezza e la volontà di imboccare la strada della salvaguardia dell'ambiente.

L'apertura delle relazioni è toccata a Roberto Osio, presidente degli accademici italiani, che a nome dei promotori di Mountain Wilderness, ne ha definito gli obiettivi. «Dobbiamo creare un ambientalismo nuovo - ha detto Osio - e trovare una via efficace per salvare la natura alpina. Coloro che considerano la montagna come una terra di conquista sono dalla parte opposta e quindi in questa sede solo chi ama veramente la montagna e non la vuole distruggere ha il diritto di prendere la parola. Alla mentalità dei predatori ci si deve opporre in modo efficace con il regolamentare la monta-

gna, magari iniziando dai rifiuti. Sarebbe però limitato un intervento di sola pulizia, per ritornare ad una Wilderness alpina capace di dare ancora delle sensazioni interiori profonde ed emozioni vitali, che non hanno traduzione in parole».

Osio ha concluso invitando chi sale la montagna ad un atteggiamento di umiltà, di coerenza e di responsabilità, considerando la stessa come una base da proteggere e non come un usa e getta.

Patrick Gaborrou, giovane alpinista francese, che nel gruppo del Monte Bianco è stato autore di grosse salite in questi ultimi anni, ha svolto una relazione sul tema dell'avventura nell'epoca moderna.

Una definizione romantica, quella di Gaborrou, nella quale la natura incontaminata è protagonista e con essa l'uomo che ne è parte integrante.

Il simpatico Ito Tejada Flores, alpinista di valore e dominatore delle scene internazionali negli anni '60-70, via americana al Fitz Roy nel 1968, scrittore e cineasta, vinse nel 1969 il Gran Premio Città di Trento al filmfestival con la pellicola sulla salita alla celebre montagna patagonica, ha lanciato una proposta concreta, quella di creare un diverso modo di pensare e di agire nelle spedizioni, specie in quelle himalayane.

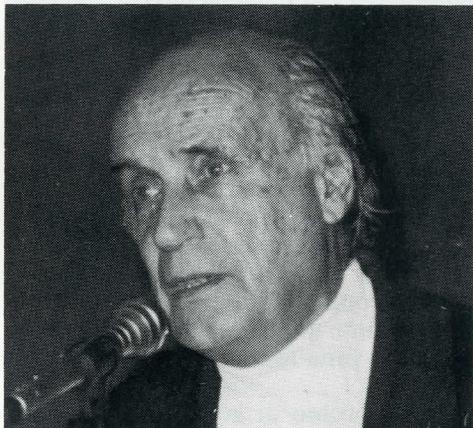
La sua idea è quella di impegnare gli alpinisti a riportare indietro tutti i rifiuti, ripulendo così le pareti dalle corde fisse, i campi dalle tendine e da ogni altro genere di cose che possono creare danno e squilibrio ad una natura già di per sé aggredita dalla sola presenza dell'uomo. Un esempio di cambiamento di mentalità, Tejada Flores lo ha portato parlando dell'arrampicata in America e di come essa sia o si sia modificata nel giro di due anni, passando da uno sconsiderato uso di chiodi ad una riduzione quasi zero degli stessi, cambiando sostanzialmente le tecniche di salita e lasciando le pareti più pulite.

Il tedesco Rickard Godecke, che ha concluso le relazioni ha preso ad esempio il Monte Bianco e su di esso ha svi-

luppato una analisi dei mali, indicando come gravi la presenza di strade, funivie, corde fisse, indicazioni da autostrada, mezzi aerei e rifugi non sempre al servizio degli alpinisti. Le conclusioni di Godecke, molto simili a quelle di Osio sono state una esortazione al frequentare la montagna per essere e non – come le logiche quotidiane spesso ci impongono – per avere.

Il dibattito, che ne è seguito è stato vivace, di rilievo gli interventi delle associazioni alpinistiche per bocca dei loro rappresentanti tra i quali Lord Hunt, capo della spedizione inglese all'Everest.

Di grande importanza l'appoggio, che ha garantito l'U.I.A.A., per bocca del suo vice presidente l'ingegner Luigi Zobele.



Spiro Della Porta Xidias



Lito Tejada Flores

Al termine della due giorni, su sollecitazione in particolar modo dell'alpinista Alessandro Gogna si è cercato di darsi un impegno concreto, che vada oltre la fondazione di un nuovo movimento con il nome appunto di «Mountain Wilderness» e di una lista di 25 garanti.

Ha preso così piede l'idea di demolire qualche bruttura delle Alpi e dopo aver parlato, anche della Marmolada, si è optato per la distruzione della funivia della Vallè Blanche sul Monte Bianco, opera che offende gli alpinisti e la montagna, acquistandola. **Ugo Merlo**

A SALVAGUARDIA DELLA «NATURA SELVAGGIA»

Dai rifugi alle funivie, dagli spit alle ferrate, dalle guide editoriali per l'alpinismo e l'escursionismo a certi tipi di articoli: al banco degli imputati di Biella c'era posto per tutti. Non è stata certamente la prima volta che alpinisti ed organizzazioni protezioniste hanno sparato le loro cartucce contro il cosiddetto «sistema»

governato dagli interessi economico-speculativi; e non sarà stata nemmeno – riteniamo – l'ultima. A Biella però qualcosa di concretamente nuovo, che era nell'aria, è stato confermato: più che l'affascinante nascita di «Greenpeak» è stata ribadita la consapevolezza di ciò che ci sta insegnando la nostra storia recente,

di quello che è il bagaglio storico-culturale che ci stiamo, a fatica, portando appresso. Affermare che i rifugi, le ferrate, ecc. sono aspetti negativi è soprattutto affermare l'incapacità che ognuno di noi ha mostrato in passato, per non essere riuscito a frenare determinate situazioni ed è anche dimostrare come le valutazioni cambino con il tempo, con le mode, con noi stessi. Ma è altresì una voglia di riscatto: se, per fare un esempio a noi vicino, la decantata «via delle bocchette» fu da un lato una grandissima opera (in quanto ha consentito a migliaia di sconosciuti escursionisti di vedere e di provare quelle cose e quelle situazioni che altrimenti il Brenta riservava ai vari Detassis, Stenico, Maestri, ecc.), frutto dell'impegno e dell'altruismo di grandissimi montanari, dall'altro lato essa fu e rimane una ingiusta offesa alla montagna, alla sua natura selvaggia: forse questo lo vediamo maggiormente oggi che non ieri, proprio perché oggi gli spazi selvaggi sono quasi estinti (e allora andiamo a cercarli in Himalaya o in Patagonia, portando con noi l'inquinamento non solo materiale del mondo moderno). Ma nonostante ciò noi ne abbiamo sempre più bisogno, per sfuggire appunto al nostro mondo «inquinato», per vivere le stesse esperienze dei primi esploratori; quella domanda di esperienze che viene dal più profondo del cuore di ogni alpinista.

Non serve, a noi trentini, andare a parlare della wilderness dell'Himalaya, pur nella consapevolezza della sua immane importanza: le montagne è meglio che impariamo una volta per tutte a difenderle a casa nostra ed a proteggerle, per quanto si può ancora proteggere. Quante volte tutti noi, guardando da lontano alcuni dei nostri stupendi gruppi montuosi, li abbiamo sognati selvaggi, intatti; quante volte abbiamo sognato di calcare le loro pietre ed i loro ghiacci come lo fecero Freshfield, Pajer, Tucket, ecc.

La realtà odierna è ben altra cosa: rifugi affollati nel cuore delle montagne, strade «assassine», sentieri segnati come e più di una via cittadina. Certo, la sicu-

rezza innanzitutto. Ma se trasferiamo i comfort e le sicurezze cittadine in montagna, in montagna che cosa ci andiamo a fare? A prenderci in giro?

Questa è la realtà, la storia della quale ognuno, volente o meno, è stato partecipe. L'importante – e questo è emerso an-



Dennis Gray e Lord Hunt

che a Biella da più parti – è essere consapevoli di tutto ciò, tenendone conto al momento di decidere che cosa fare per il futuro. Verso questo dovremo, tutti, agire con maggiore attenzione in modo tale che non dovremo nasconderci quando i nostri figli o nipoti (gli alpinisti del 21° secolo) come affermava Goedecke, ci chiederanno: «Ma voi che cosa avete fatto per la montagna, per la sua wilderness?».

Ed un occhio di attenzione dovremo pure tenerlo anche nei confronti di nuove organizzazioni quali l'Intergruppo per la montagna» (costituitosi recentemente presso il Parlamento europeo di Strasburgo), che porta i problemi della montagna a livello politico e finalmente e giustamente a livello sovra nazionale. Come ha avuto modo di dire a Biella il suo rappresentante, on. Graziani, purtroppo o per fortuna tutti i problemi della società (compresi quelli della montagna) passano prima o poi al vaglio dei politici e quindi è auspicabile una loro maggiore sensibilizzazione futura: questa spetta anche a tutti noi, cittadini e alpinisti.

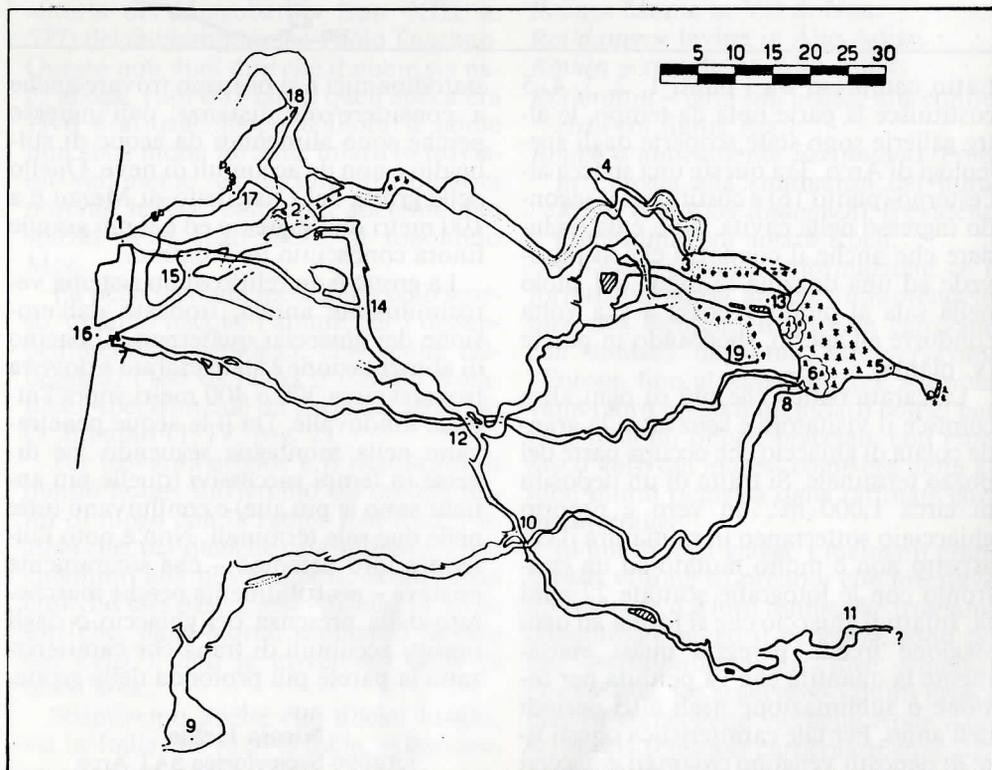
(per la Commissione T.A.M.)

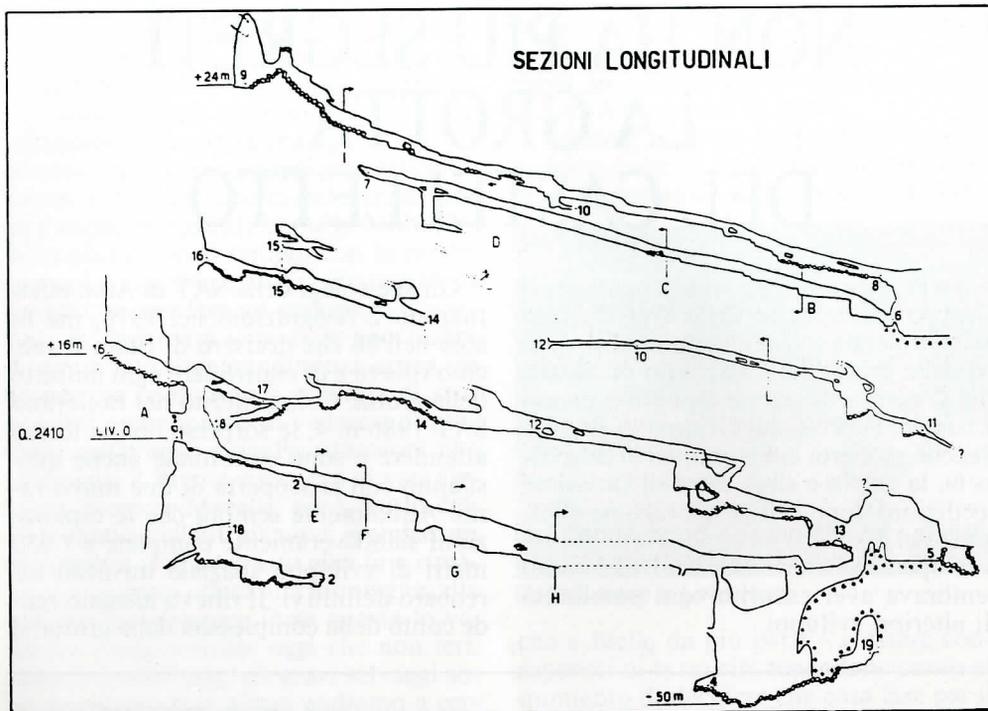
dott. Roberto Bombarda

NON HA PIÙ SEGRETI LA GROTTA DEL CASTELLETTO

Nella stagione appena conclusa il Gruppo speleologico della SAT di Arco ha completato le esplorazioni ed il rilievo della grotta del Castelletto di Mezzo che si apre nella parete omonima presso il rifugio Tuckett, nel Gruppo di Brenta. Benché scoperta circa un quarto di secolo fa, la grotta è stata mèta di rarissime spedizioni dopo che l'esplorazione effettuata nel 1965 dal Gruppo grotte che allora operava in seno alla SAT di Fondo, sembrava aver esaurito ogni possibilità di ulteriori sviluppi.

Gli speleologi della SAT di Arco effettuarono 2 ricognizioni nel 1978, ma fu solo nell'86 che decisero di rifare il vecchio rilievo e di controllare ogni anfratto della grotta. Come riferito nel Bollettino SAT 1986 n. 4, le sorprese non si fecero attendere e sono continuate anche quest'anno con la scoperta di due nuovi rami. Attualmente sembra che le esplorazioni siano veramente complete e i 930 metri di sviluppo spaziale misurati sarebbero definitivi. Il rilievo allegato rende conto della complessità della grotta: il





tratto compreso tra i punti 1, 2, 3, 4, 5 costituisce la parte nota da tempo, le altre gallerie sono state scoperte dagli speleologi di Arco. Tra queste una sbocca all'esterno (punto 16) e costituisce il secondo ingresso della cavità. Non è da escludere che anche il condotto che si intravede ad una dozzina di metri dal suolo nella sala al punto 9 possa a sua volta condurre all'aperto, sboccando in parete (v. pianta).

La caratteristica che più di ogni altra colpisce il visitatore è senz'altro la grande colata di ghiaccio che occupa parte del pozzo terminale. Si tratta di un deposito di circa 1.000 m³, un vero e proprio ghiacciaio sotterraneo in miniatura il cui aspetto non è molto mutato ad un confronto con le fotografie scattate 22 anni fa. Infatti il ghiaccio che si forma ad ogni stagione fredda pareggia quasi esattamente la quantità che va perduta per fusione o sublimazione negli altri periodi dell'anno. Per tale caratteristica questi tipi di depositi vengono chiamati ghiacciai

statodinamici e si possono trovare anche a considerevoli distanze dall'ingresso perché sono alimentati da acque di stillicidio e non da accumuli di neve. Quello della grotta del Castelletto di Mezzo è a 100 metri dall'ingresso ed è il più grande finora conosciuto in Trentino.

La grotta è un relitto di un sistema verosimilmente antico, troncato dall'erosione dei ghiacciai quaternari. Il bacino di alimentazione è stato esarato e doveva trovarsi circa 300 o 400 metri sopra l'attuale fondovalle. Da lì le acque penetravano nella montagna seguendo vie diverse in tempi successivi (quelle più antiche sono le più alte) e confluivano tutte nelle due sale terminali. Non è noto l'ulteriore loro percorso – che sicuramente esisteva – probabilmente perché mascherato dalla presenza del ghiaccio o dagli ingenti accumuli di frana che caratterizzano la parete più profonda della grotta.

Nicola Ischia
Gruppo Speleologico SAT Arco

Toponomastica:
PIANA ROTALIANA:
la pianura dell'acqua

La Piana o Campo Rotaliano è un grande slargo nella valle dell'Adige formato dalle alluvioni dei fiumi Adige e Noce.

Nell'ultimo numero del Bollettino, abbiamo visto che la Piana ebbe, in tempi storici, anche un altro nome, il retico Mez, certo il primo dei due, all'inizio, nome che, già nel suo breve suono imitativo, indicava la situazione pantanosa della zona nelle epoche passate.

La prima volta che troviamo scritto il toponimo «Campo Rotaliano» è nella «Storia dei Longobardi» (cap. XIII, a. 577) del contemporaneo Paolo Diacono. Questo non vuol dire che il nome sia nato allora, vuol dire che a quell'epoca era vivo e attuale. Dopo d'allora il nome non ebbe molta fortuna: infatti lo troviamo raramente nei documenti i quali ci portano invece, come più aderente allo spirito delle genti locali, il toponimo Mez.

Fu nella seconda metà del secolo scorso, quando nacque l'amore per i disseppellimenti archeologici, che venne caldeggiato l'uso di Piana o Campo Rotaliano, specialmente da parte del geografo O. Brentari (1. IV, pag. 2).

Per trovare l'origine e il significato di questo nome, inizieremo col cercare nomi di luogo con la radice Rot-Rod¹⁾ in zone che, per qualche caratteristica, ci richiamino alla nostra Piana. Scopriremo così che tale base è assai diffusa in territori che, dalla storia, sappiamo furono dai Celti²⁾, non la troveremo fuori di quest'area.

Scopriremo anche che questi luoghi, sia in Italia che fuori d'Italia, si trovano

tutti in zone che hanno avuto, e spesso hanno ancora, relazione con l'acqua. Sono nomi di fiumi, torrenti, estuari, isole, monti e valli con sorgenti o anche città in riva all'acqua.

Vediamo ora qualcuno di questi toponimi.

Nell'Italia settentrionale:

Rottegolo = ruscello in Val Calamanto.

Rodesa = valle con rio, costa, a Vervò, in Val di Non.

Roda = roda di Gaza, di Vael, del Mulon, ecc.

Roen = Monte in Val di Non.

Rothlaner = lavina in Alto Adige.

Röthln = ruscello in Alto Adige.

Rotterdam = città sull'acqua, alla confluenza col fiume *Rotte*.

Rouen = anticamente *Rotomagus*. Porto in Francia alla confluenza del fiume *Robec* (nel 1059 *Rodobeck*). È evidente l'omonimia col nostro Roen.

Un'altra preziosa informazione ce la fornisce la storia antica. Intraprendenti mercanti etruschi, in piccole carovane, con animali da soma, attraversavano l'Europa fino al Mar Baltico e scambiavano i loro pregiati manufatti come: patini, spilloni, fibbre, bracciali, con l'*ambra* o «oro del mare», come era detta allora, molto richiesta dalle raffinate corti mediterranee.

In questi loro viaggi, i mercanti erano spesso vittime di predoni che infestavano le strade. Le loro tombe che troviamo disseminate lungo il percorso, sono per noi testimonianza dei loro itinerari. Queste loro vie seguivano i fiumi principali ed erano dette vie delle Rode. Una fra esse ci interessa particolarmente; par-

tiva da Altino presso Venezia, risaliva il Sile e l'Adige fino ai passi, poi lungo il corso dei fiumi giungeva al Baltico.

Questa strada, superato Trento, attraversava o aggirava, dato che la zona era paludosa, la Piana Rotaliana.

Con questi dati, ecco dunque la nostra spiegazione del toponimo: se le vie delle Rode sono le vie dei corsi d'acqua, la Piana Rotaliana sarà la pianura dell'acqua: dove l'acqua scorre nei fiumi Adige e Noce, dove l'acqua stagna nella pianura.

Al semantema Rot, in tempi imprecisati, venne aggiunto il suffisso -al, molto diffuso in toponomastica (Ponale, Senale, Banale, Penegal, ecc.) col valore di: luogo destinato a... (porto, prato, bosco, pascolo, palude, ecc.).

Infine anche i Romani hanno lasciato la loro impronta: Rotal ebbe da loro la desinenza aggettivale -anus, -ana, in accordo coi latini Campus o Plana.

Questa base celtica Rot, Rod, a noi non dice più nulla; nella lingua italiana, ne è scomparso anche il ricordo, però sono rimaste, a farne fede, le numerose forme toponomastiche; a meno che, e ciò è molto probabile, non ravvisiamo questa radice del nostro appellativo prelatino Roza, Rozal = ruscello (vedi nota 1).

1) È frequente in glottologia la lenizione della dentale - t - a - d -; esempio: fatica, fadiga; ruota, roda; maturo, madur ecc. Meno frequente è il successivo passaggio da - d - a - z -; esempio: condire, conzar, trodo, trozo, ecc.

2) I Celti sono un popolo idroeuropeo che invasero l'Europa occ. verso il sec. X a.C., e entrarono in Italia verso il sec. V a.C.

CORSI DI SCI ALPINISMO 1988

Il Gruppo Rocciatori della SAT, nell'ambito della Scuola d'alpinismo «Giorgio Graffer», organizza il 4° corso di sci-alpinismo per il 1988.

Il direttore del corso sarà l'istruttore di sci-alpinismo e guida alpina Claudio Toldo, che sarà coadiuvato da istruttori di sci-alpinismo della scuola Graffer.

Il numero massimo degli allievi partecipanti al corso è limitato a 15 unità; sarà richiesta loro una discreta padronanza degli sci.

La quota di partecipazione è fissata in L. 100.000 e comprende l'istruzione teorico-pratica di sci-alpinismo, l'uso del materiale alpinistico della scuola, l'assicurazione contro gli infortuni; saranno invece a carico di ciascun allievo le spese del pernottamento e dei viaggi in macchina.

Quota di iscrizione: L. 100.000.

Programma

13 gennaio ore 20,30. Sede SAT - Inaugurazione del corso e lezione teorica: materiale individuale e di gruppo, tecnica di salita con le pelli di foca.

17 gennaio. Gita sciistica all'Alpe Cermis in Val di Fiemme. Partenza ore 7 da piazza Fiera.

20 gennaio ore 20,30. Sede SAT - Lezione teorica.

24 gennaio. Escursione nel Gruppo dei Lagorai: Piccolo Colbricon - m. 2511 - Dislivello: m. 881. Partenza ore 7 da piazza Fiera.

3 febbraio ore 20,30. Sede SAT - Lezione teorica.

7 febbraio. Escursione nel Gruppo delle Madalene: Cima di Belmonte - m. 2459 - (Schongrubspitze). Dislivello: m. 1009. Partenza ore 7 da piazza Fiera.

24 febbraio ore 20,30. Sede SAT - Lezione teorica: formazione delle precipitazioni, nivologia, metamorfismo del manto nevoso.

28 febbraio. Escursione nel Gruppo dei Monti Sarentini: Cima della Sciabola - m. 2315 - (Säbel Spitze). Dislivello: m. 1000. Partenza ore 7 da piazza Fiera.

2 marzo ore 20,30. Sede SAT - Lezione teorica.

6 marzo. Escursione nel Gruppo delle Pale di S. Martino: traversata del Monte Mulaz - m. 2906 -. Dislivello in salita: m. 1206. Dislivello in discesa: m. 1745. Partenza ore 6 da piazza Fiera.

26-27 marzo. Escursione nel Gruppo del Sesvenna: Piz Sesvenna (m. 3206) con pernottamento al rifugio Rasass - m. 2256 -.

«BOCI» E «ZOVENI» RIUNITI A PINZOLO

Il giorno 24 ottobre ha avuto luogo a Pinzolo il tradizionale incontro degli ex boci della SAT e ex zoveni della SOSAT, per la seconda volta riuniti fraternamente a celebrare una simpatica e spontanea cerimonia. Favoriti da una bella giornata serena, l'affluenza è stata numerosa, in modo che verso mezzogiorno è stato raggiunto il numero di 111 presenti. Oltre ai veri titolari dell'incontro erano stati invitati anche i gestori dei rifugi e le guide alpine del territorio Adamello-Brenta, che numerosi hanno accettato l'invito.

Alle 10 ha avuto luogo il signorile rinfresco, offerto dall'Azienda Autonoma di Sogno di Pinzolo e Mavignola, su interessamento del sig. Bonapace e della guida Gueret; gli intervenuti si sono così scambiati saluti, abbracci e ricordi alpini.

Verso le 11 tutti si sono recati a piedi al caratteristico cimitero di Pinzolo, dove è avvenuta la commovente visita alla tomba di Catullo Detassis, è stata qui fatta risaltare da

Zanella Ettore la sua figura di ex boccia e di guida alpina del Brenta, che egli ha percorso, salito ed amato con sincera dedizione, accompagnando alpinisti anche giovani, ai quali ha insegnato non solo ad arrampicare, ma anche il rispetto e l'amore per la montagna e la natura. Con lui sono stati ricordati le altre guide e gestori dei rifugi della Rendena defunti.

Poi pranzo sociale presso l'Hotel Corona, ben servito e cucinato, durante il quale è regnata una sana e spontanea allegria.

Era presente il dott. Elio Caola in rappresentanza del presidente centrale comm. Bezzi, il dott. Bruno Cadrobbi presidente della Sezione di Trento ed il geom. Benassi presidente della SOSAT.

A conclusione del convivio Ettore Zanella «ex boccia» ha ringraziato i presenti e li ha invitati a ritrovarsi per il cinquantesimo della costituzione del gruppo nel 1991!

Notiziario di speologia

Sul finire del 1986 il signor Livio Caldera, nel corso di una battuta di caccia con altri amici, ha scoperto nella zona del Vallon Alt (laterale della Val d'Algon, Gruppo di Brenta) una grotta precedentemente sconosciuta che è stata esplorata nell'agosto del 1987 dagli speleologi della SAT di Lavis e di Arco.

Questi ultimi hanno quasi completato

il rilievo topografico. Ecco i dati: sviluppo spaziale circa m. 300, profondità rispetto alla quota d'ingresso m. 120, due pozzi interni rispettivamente di m. 60 e 30. Della grotta verrà fornita una relazione dettagliata appena sarà stato completato il rilievo, lavoro previsto per la prossima stagione estiva.

N.I.



Fondo Larcher

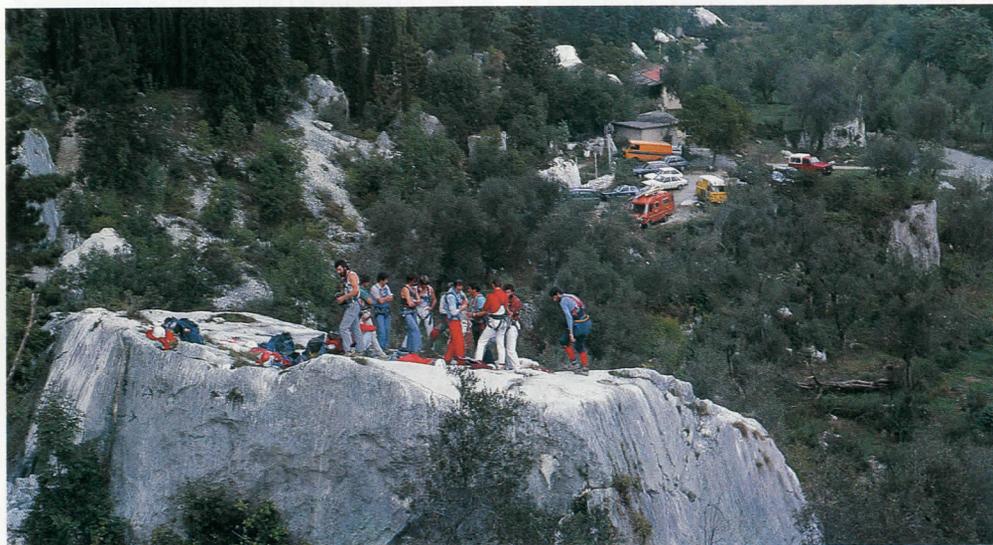
La signora AGOSTINI per ricordare GIULIO AGOSTINI nel sesto anniversario.

L. 100.000

Grazie

SUL DAINO E SUI COLODRI GLI UOMINI DELLA CSA-SAT

Si è concluso un corso di aggiornamento tecnico per una sempre maggiore efficienza dei volontari del Soccorso Alpino



Si è concluso a Pietramurata il corso di aggiornamento tecnico organizzato dal Corpo Soccorso Alpino SAT, al quale hanno partecipato 40 volontari, in rappresentanza di tutte le valli del Trentino, volontari scelti per divenire collaboratori della Commissione tecniche e materiali del CSA-SAT.

Il corso improntato unicamente all'unificazione di tutte le tecniche di intervento ed all'utilizzo delle stesse attrezzature, si è svolto sulle pareti del Daino a Pietramurata e sulle rocce didattiche del Colodri di Arco.

I membri della commissione tecnica, Carlo Claus, Silvano Dalri, Mauro Giongo, Paolo Scoz, Sandro Slaghenaufi, Lodovico Vaia, Walter Vidi e Giampaolo Zorzea per tre giorni hanno collaborato con i volontari nella dimostrazione delle tecniche ritenute più valide e più sicure per un pronto intervento di soccorso in parete.

Introducendo il corso il vicedirettore Bruno Angelini aveva auspicato che lo sforzo della direzione si potesse concretare con la costituzione di questo gruppo di tecnici ad alto livello in grado di contribuire all'assistenza tecnica a tutte le stazioni del Soccorso alpino ed al miglioramento del livello tecnico di tutti i volontari.

A corso concluso, sentiti i giudizi e le valutazioni della commissione tecnica, il direttore dott. Elio Caola ha ringraziato i partecipanti complimentandosi con tutti per l'impegno profuso durante il corso e per la serietà dimostrata durante le esercitazioni. Si è dichiarato inoltre molto soddisfatto dei risultati ottenuti che sono il miglior premio all'impegno della direzione volto alla massima efficienza del servizio volontaristico che il Corpo Soccorso Alpino della SAT svolge ormai da 35 anni.

IL MUGO

Quando, salendo, cessa la vegetazione degli alberi ad alto fusto – abeti, larici, cirmo – appare uno degli aspetti più caratteristici dell'alta montagna: la mugara. Gli alberi ad alto fusto non cessano ad un tratto. Dalla foresta fitta si passa al bosco sempre più rado, finché qualche cirmo e più ancora qualche larice più resistente appare solitario, qualche volta ancora in buone condizioni, più spesso scarmigliato o addirittura stroncato dal fulmine. Sentinelle avanzate, commoventi per la loro volontà di vivere.

Più sù comincia, in contrastato, il regno del mugo ed è col mugo che si entra nella vera montagna severa, dura, secca, imponente, dominatrice.

Vegeta vigoroso in tutta la zona alpina: è il *Pinus mugo* per i botanici, il muf-fol per le montagne comasche, il giunghér per le bergamasche, la mugara nel Trentino, il barancio per il Cadore, il barancli di mont nel Friuli. Il mugo è adatto a questo ambiente, legnoso, contorto, strisciante, abbarbicato tenacemente al terreno, con i rami allacciati uno nell'altro. Bisogna provare a camminarci dentro per rendersi conto di quanto siano inestricabili. Wahlenberg nella sua descrizione dei Carpazi lo ha chiamato *Mugus taediosa*, come racconta in un suo scritto il Fenaroli. Diciamo subito che il termine «taediosa» vale solo per chi ci cammina, non per le sue ammirevoli qualità.

La mugara non è congeniale con turisti agghindati. Si può più facilmente accostarla al pastore di pecore, per il quale qualche ramo secco di mugo è l'unico combustibile per scaldarsi in una sera burrascosa e cuocere la minestra.

Non è una pianta dolce e delicata da accarezzare, ma abbellisce un ambiente severo che, senza di lui, sarebbe solo aspro e scostante.

Vive sulle ghiaie, sui detriti, sui pendii aridi, in mezzo a blocchi depositati dalle frane, si spinge fino a toccare la roccia e qualche volta riesce perfino a incastrarsi in essa se, su una parete, un piccolo terrazzo con tracce di terriccio ha permesso a una semente portata dal vento di depositarsi. I semi, che nei coni sono protetti da squame, hanno delle membrane a forma di ali, lunghe anche due volte più del seme e ne facilitano il trasporto a distanza ed in alto.

In questo caso le radici riescono a forare la roccia come, in modo più vistoso, succede spesso per il cirmo.

Si può trovare isolato o in piccoli gruppi, ma generalmente copre zone molto vaste, interi pendii con i suoi rami tenaci, elastici, sdraiati verso l'esterno, che partono dalla base in grande numero, che si espandono in tutte le direzioni e che possono raggiungere fino a 10 metri di altezza. Il verde cupo di questi rami così estesi copre il bianco e il grigio dei detriti, degli sfasciumi, imprime al paesaggio un tocco suggestivo e profondamente pittoresco.

Suggestivo perché il mugo ha un suo carattere molto personale, distinguendosi da tutte le altre piante alpine. Severo, scabro come la montagna duro, tenace, resistente a tutte le avversità che deve sopportare.

Pittoresco perché nel suo apparente disordine possiede un'incisiva bellezza. Non due piante sono uguali e nella loro asprezza sono attraenti, con una rustica

estetica capace di ispirare ad un attento e sensibile osservatore arte e poesia.

Il mugo è molto importante nella vita della montagna. La sua estesa fascia è una difesa contro frane, smottamenti, valanghe. Fanno da baluardo, da contrafforte con grande efficacia. I rami si flettono senza rompersi e con grande elasticità si rialzano dopo essere stati coperti da metri di neve sopportando per molti mesi carichi enormi.

Come per gli uomini, anche per le piante vale fondamentale la distinzione fra carattere dominante e recessivo. Il mugo ha carattere dominante. Non cede, si aggrappa al terreno sul quale è nato e del quale vive. Prostrato, non sveltante come l'abete, il faggio, la betulla, passa quasi inosservato al viandante disattento.

È bello camminare su uno stretto sentiero tagliato in una vasta e fitta mugaia che copre il declivio ghiaioso. L'occhio si perde in basso nella distesa di pascoli e di fitte abetaie con qua e là qualche casolare, avanguardia di un paesetto raggiunto dal nastro di una stradina.

Si spinge in alto fino alle rocce grige e gialle solcate dalle righe nere formate dalle acque che scolano in rigagnoli se piove poco, in vere cascate nei temporali.

E così si cammina respirando il profumo resinoso che i mughi emanano. In un certo momento il sentiero è sbarrato da una grossa pianta coi nodosi rami inestricabili.

Allora ci si ferma un attimo prima di scavalcare l'ostacolo e si approfitta per guardare i dettagli di questa irsuta pianta.

Si distacca un rametto e così si osservano le foglie disposte a fascetti, lunghi fino a 5 centimetri. Si sa che il loro ricambio è molto lento e che resistono sulla pianta da 5 a 10 anni.

Nel rametto staccato c'è un cono tutto diverso da quelli delle altre conifere. È piccolo, duro, rotondo, profumato di essenza resinosa.

Le squame dei coni che proteggono i

semi terminano con uno scudetto. Tutto ciò testimonia la previdenza della natura nelle sue ammirevoli leggi.

I rami intricati meritano una particolare attenzione. Sorgono dalle radici che sono molto sviluppate in superficie, ma che non vanno in profondità. Come le foglie anche i rami hanno un accrescimento molto lento. Si sa che la loro vita è secolare, ma non è una vita facile.

Fra le altre difficoltà hanno quella di prosperare a fatica per la mancanza di azoto assimilabile, ma anche qui avvengono i miracoli della natura. Sulle radici ci sono funghi microscopici, per mezzo dei quali le piante possono fissare l'azoto dell'atmosfera.

Ammaestrati da quanto il mugo ci ha insegnato di sé, bisogna riprendere il cammino scavalcando il groviglio dei rami dal duro legno contorto, che proprio per la sua forma disordinata non permette – fortunatamente – utilizzazioni industriali... In passato pare abbia avuto qualche utilizzazione, piuttosto rara, per fare zoccoli, cerchi di botte e stanghe di slitte.

Camminare non vuol dire solo battere con regolare cadenza gli scarponi sul sentiero che comincia a farsi ripido, ma anche guardarsi attorno. Sorgono montagne che prima non si vedevano e che ora svettano sopra catene più basse che prima le intercettavano. Sono blocchi massicci, serie di campanili rosei nel primo sole del mattino.

Tutto quello che è in basso si appiattisce, perde rilievo. Ma le montagne lontane non tolgono valore a quelle vicine.

Quando il sentiero monta scosceso fra blocchi accumulati da una frana caduta chissà quando dalla verticale parete sovrastante nella quale risalta indelebile l'origine del distacco, è bello fermarsi un momento a guardare i mughi, ormai lontani, con un certo rimpianto. Arrivederci, cari mughi profumati.

Ma anche in mezzo alle rocce non cessa del tutto la vita vegetale. Dentro ad una minuscola crepa appare il vistoso *Phiteuma comosum*, in una cavità dove

gocce stillano ecco la violacea *Campanula morettiana*, su una stretta lingua ghiaiosa mostra un roseo e profumato *Thlaspi rotundifolium*. E quando dalla vetta, guardando in basso, si ammirano le fa-

scie di mughi che abbracciano le basi delle rocce, si pensa alla loro forza, alla tenacia di vegetare, alla loro rude poesia, espressione del superbo paesaggio alpino.

MARCO INZIGNERI

BERNARDO DALLASERRA LA GUIDA DEL «DORIGONI»

Eravamo nel periodo attorno agli anni Trenta quando, durante i consueti soggiorni estivi in Val di Pejo, stavo prendendo conoscenza sistematica della mia valle d'origine (e non soltanto di questa), col frequentare rifugi e cime, di solito in compagnia dei miei cugini, nonché di amici studenti, tutti indistintamente entusiasti della singolare amenità dei luoghi che andavamo visitando.

Fu così che un giorno dell'agosto 1933 decidemmo di indirizzarci in Val Saënt, remota propaggine della Val di Rabbi, a noi ancora ignota nella sua parte più alpestre, attraversando il ghiacciaio del Caresèr, dove già fervevano i lavori di impianto della diga idroelettrica, calarci successivamente nell'alta valle, pernottare al rifugio Dorigoni, e il giorno successivo raggiungere Malè, per ritornare al punto di partenza con la corriera della sera.

Tutto andò magnificamente: giornata sfavillante, tersa, percorso lungo ma agevole, spesso addirittura pianeggiante, comodo. Passammo sotto le cime Venezia, che già conoscevamo, senza incontrare difficoltà alcuna, perché anche i radi crepacci non furono motivo di apprensione di sorta. Dovevamo solo girovagare per aggirarli sui lati, ma niente d'altro. La neve piuttosto era molto abbondante e assai cedevole, perché si affondava più di quanto ci fossimo potuti attendere. La traversata fu piuttosto monotona, compensata tuttavia dalla eccezionale bellez-

za del paesaggio, tutto sopra i tremila, ampio ed affascinante.

Declinammo quindi in Val di Rabbi, il tutto col solo ausilio della carta topografica e riuscimmo a localizzare il rifugio abbastanza agevolmente, verso il quale ci indirizzammo alla svelta nella speranza di trovarlo aperto, come ci era stato detto, senza averne però la certezza assoluta. Raggiuntolo finalmente, rimanemmo piuttosto sconcertati, perché di accessibile trovammo solo il primo locale in terra battuta con una modesta dotazione di legna e la prospettiva di passarci la notte, infraciditi dalla lunga camminata sulla neve bagnata non si presentava per niente allegra.

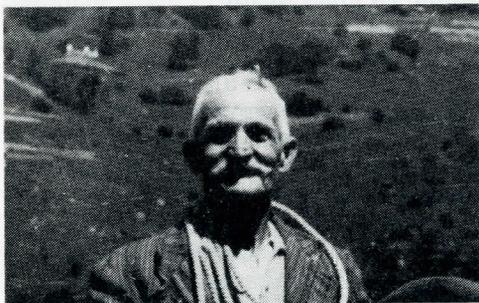
Stavamo per organizzarci alla meglio e decidere sul da farsi, piuttosto avviliti per il contrattempo, allorché improvvisamente udimmo delle voci sempre più distinte provenire da dietro il rifugio. Per prima scorgemmo una strana figura patriarcale, da vecchio saggio di stampo antico che, in compagnia di due persone pure anziane ma più giovani, stava guardando in lenta discesa il rifugio.

Il nostro personaggio dava a capire di essere la guida. Salutammo, liberandoci nel contempo da ogni residua preoccupazione, ci presentammo, e venimmo a conoscere che egli era anche il conduttore del rifugio, ormai da tanti anni. Ci domandò anzitutto da dove provenivamo, squadrandoci attentamente da capo a piedi con un'occhiata indagatrice da con-

sumato esperto di cose di montagna, poi di botto ci chiese dove tenevamo la corda. Saputo che non la recavamo con noi, senza preambolo alcuno, uscì con questa esclamazione: «Ma chi sono quei delinquenti dei vostri genitori?».

Entrammo quindi nei locali più interni, ci mettemmo a sedere attorno ad un tavolo, in attesa che il grande vegliardo ci preparasse un caffè ristoratore che si era apprestato a servirci in tutta sollecitudine con singolare amorevolezza.

Apprendemmo che chi custodiva il rifugio era nientemeno che un'anziana guida della SAT, cioè Bernardo Dallaser-
ra, un uomo conoscitore perfetto di tutta



la zona, che anche nell'aspetto mostrava chiaramente di essere stato forgiato nelle rocce della sua montagna. Come pure provammo singolare piacere nel fare la conoscenza del prof. Annibale Molignoni, nativo di Piazzola, insegnante di lettere in Piemonte, storico dei nostri prigionieri in Russia durante la prima guerra mondiale. Il suo collega di gita

non ricordo chi fosse, ma un particolare importante non mi è sfuggito: che quella, per loro due, sarebbe stata l'ultima gita in alta montagna. Provenivano dai laghetti di Sternai, minuscole perle smeraldine a contatto con gli ultimi lembi nevosi che l'estate andava lentamente fondendo.

Si parlò lungamente di montagna con un leggero velo di nostalgia nella voce di quei due interlocutori che dimostravano di averla tanto amata, e quel loro congedo aveva i suoi strascichi dolci e tristi nel constatare che tutto stava ormai sfumando, forse anche impietosamente.

Anche l'anziana guida sedette quindi tra noi e ci raccontò delle sue esperienze, nelle quali emergeva che la montagna la si doveva amare, ma soprattutto la si doveva anche temere. Noi avevamo dimenticato spensieratamente proprio quest'ultima norma, dato che non avevamo la corda, ed ai suoi occhi dovevamo sembrare certamente dei monelli sbarazzini e impertinenti che ammutoliti stavamo ascoltando la lezione impartitaci da questa specie di nume.

Caro e indimenticabile Bernardo, sei sempre presente in noi, anche se sono ormai trascorsi tanti anni! La tua figura, nobilitata dalla lunga milizia montanara, rimarrà indelebile, non fosse altro perché, sotto la rude scorza che ti distingueva nell'aspetto, batteva un cuore d'oro, di quelli che solo la montagna svela e regala a chi la frequenta.

prof. Giuseppe Gabrielli

UN CLIMBER CENTER ALLA VELA?

È a voi che mi rivolgo, satini della Vela, ed a voi decine di climbers entusiasti che, primavera ed autunno, animate di mille colori le pareti della Vela.

Oggi, tempo in cui l'arrampicata sportiva ha fatto assurgere le palestre di roccia alla dignità della cronaca, vi sono in

Italia, e particolarmente in Trentino, dei posti adattissimi allo scopo dove si passano volentieri le ore, ed a volte i giorni, a salire e scendere per brevi salti rocciosi.

Tali posti tuttavia sono spesso trascurati o poco valorizzati da noi trentini che, forse per la eccessiva abbondanza degli stessi, forse per la nostra innata ri-

trovia, non sentiamo il bisogno di abbellire e pubblicizzare queste località.

L'esempio della Vela mi pare molto calzante. Perché la Vela non potrebbe diventare un centro d'arrampicata famoso, illustrato sulle riviste, conosciuto da molti? Una specie di «Centro arrampicatorio» che, per la sua comodità, potrebbe rappresentare non solo il posto di ritrovo degli alpinisti trentini, ma anche un vero e proprio «terreno di gioco» per una più vasta schiera di arrampicatori?

Indubbiamente la Vela oggi sconta la sua nascita modesta, quando era solo un semplice immondezzaio, (e purtroppo, come vedremo, vi è ancora chi la considera tale) ma non è forse venuto il momento di restituire la dignità e l'importanza che le sue pareti, la sua roccia, la sua ubicazione meritano?

Se al tempo in cui quando alla Vela incontravi qualcuno era un avvenimento da festeggiare a caraffe di birra nel bar del vicino paese, potevano bastare alcuni metri di roccia libera al di sopra di mucchi di rifiuti, oggi che i frequentatori delle sue pareti sono centinaia, una tale situazione non è più ammissibile.

Nasce pertanto la necessità di pulire la base delle pareti, sistemarla ed abbellirla affinché possa veramente diventare un piacevole luogo di ritrovo per tutti coloro che amano arrampicare. Nè d'altra parte si devono più permettere episodi come quelli dell'autunno scorso quando un ignoto maniaco sessuale («porno-climber»?) disseminò i ritagli di giornali pornografici, per metri e metri, la base della seconda palestra, ed un «nostalgico» pensò bene di scaricare un intero cassone di piastrelle rotte, calcinacci, battiscopa, resti di un bagno proprio sotto il famoso «tetto Bassi».

Evidente quindi l'esigenza di spianare l'attacco delle pareti, ripulirlo di rifiuti e cespugli (seminarlo ad erba?) e, dove possibile, proteggerlo con una recinzione di legno. Se poi si riuscisse ad evitare il continuo passaggio di camion diretti alla discarica pubblica si sarebbe veramente ottenuto l'optimum.

Le pareti inoltre, soprattutto alla seconda palestra, andrebbero ripulite da piante ed erbacce e, nelle zone nuove, dai sassi instabili. Si potrebbero così recuperare molti altri metri di ottima roccia e, per giunta, tutta da spittare!

Si dovrebbero attrezzare meglio le doppie per le discese ed i punti di sosta in parete. Per i «patiti della cima» ci sarebbero poi da sistemare i brevi sentieri di discesa, oggi quasi inesistenti, che potrebbero magari diventare delle piacevoli passeggiate per i «non climbers» soprattutto se fatti proseguire fino sotto le ottime pareti del Sorasass.

Sogni? Desideri irrealizzabili?

Io credo che se tutti coloro che, anche per una sola ora si sono divertiti sulle pareti della Vela, un giorno si trovassero insieme per una «giornata del disaggio», più della metà del lavoro potrebbe essere fatto. Se poi intervenisse, per le cose di sua competenza, anche il Comune, la Vela potrebbe diventare un piccolo gioiello.

Ed allora, perché non indire a questo scopo una «Giornata degli amici della Vela» magari ancora la prossima primavera, in cui, in un clima di festa, ci si potrebbe tutti ritrovare ad «iniziare i lavori»? Io ci spero.

Andrea Andreotti

4° corso I.S.A.

La Commissione regionale scuole di sci alpinismo informa che verrà tenuto nella prossima stagione il 4° corso per istruttori regionali di sci alpinismo con il seguente programma di lezioni ed esercitazioni:

Neve e valanghe

nei giorni 30-31 gennaio 1988

Tecniche di sci-alpinismo

nei giorni 16-17 aprile 1988

nei giorni 7-8 maggio 1988

Tecniche di alpinismo

nei giorni 18-19 giugno 1988

Il programma dettagliato e tutte le modalità verranno trasmesse in seguito alle singole sezioni e scuole.

COME SI VA IN MONTAGNA

Levo dal cassetto un argomento che ho sempre avuto paura di affrontare perché non so se la mia «filosofia» è giusta o se quella abbracciata da altri è la più credibile e la più consona ai tempi dell'oggi. L'enunciazione di questa teoria potrebbe essere sintetizzata in un negativo: così non si va in montagna! Mi dà lo spunto per svolgere con questo titolo il tema, una esperienza fatta durante una escursione dove i partecipanti per lo più erano giovani. Il mio occhio senile ha messo a fuoco solo un correre per chi arriva primo alla vetta od al luogo di sosta, un togliere calzoni lunghi per indossare quelli corti, un cambiare quelli corti per far bella mostra d'uno slip. E a tremila metri, un groviglio di membra nude al sole per prendere la tintarella!

A me una scena del genere, è sempre piaciuta, ma sulla spiaggia di Rimini o sugli scogli di Capri. Non ho visto impugnare un binocolo, un aprire una carta topografica: non ho sentito un «oh!» di meraviglia di fronte ad un panorama stupendo: non ho ascoltato una domanda: «come si chiama quella cima?», «che noma ha quel fiore?» che in un cuscino di verde, con mille occhi assetati di rugiada, mi aveva sorriso lungo il tragitto. Non so se erano state notate sul sentiero umido ancora del temporale, le due piccole salamandre o la figura nobile del capriolo che brucava fra i cespugli sotto gli abeti neri: se era stata ascoltata la poesia

fatta di un sol verso dell'acqua cristallina che scendeva e cadeva da una roccia!

E per concomitanza di impressioni mi torna in mente un altro quadro che così ho descritto in una trasmissione radiofonica». Sotto la mia ottica, forse è comprensibile lo sdegno che ho provato domenica, quando, in cima alla vetta, ho visto persone che avevano scambiato questo luogo, sormontato da una croce, con un palcoscenico, per recitare, quali mimi da strapazzo, la loro ridicola commedia: quando su un sentiero ghiaioso e ricco di pericoli per sé e per gli altri, ho visto persone che ballavano un ritmo sudamericano quasi quel luogo fosse una strada di Rio all'epoca del suo carnevale; quando ho sentito nella discesa, impegnativa per molti quindi bisognosi di concentrazione, delle urla e grida da scimmioni della giungla!

Queste persone farebbero bene ad imparare a memoria quelle frasi che con commozione lessi sul libro dei visitatori del Rifugio Cima Fiammante, nelle Alpi Venoste, frasi scritte in tedesco e che traduco: «Sia onorato Dio nelle altezze (in excelsis). Egli ha collocato le montagne così in alto ed ha dimostrato così la sua saggezza, evitando che un qualsiasi pezzente (alla lettera «cane randagio») di cui sono ricche le vallate, incontrasse, qui, in alto, un viandante pieno di gioia!» E così concludevo: Scusate questo sfogo. Lo

XI MEETING INVERNALE DEL LAGORAI

Le sezioni SAT organizzatrici della manifestazione comunicano che il Meeting avrà luogo il 6 marzo 1988

faccio non per il gusto della critica o per bollare di «cannibalismo» chi si comporta così, ma per indicare a tutti quel modo di godere questo mondo della montagna che abbiamo cercato con fatica e che abbiamo trovato sia in una giornata luminosa di sole o in una giornata scura di tormenta, lassù, in cime, quando la montagna è più sola e più vera, quindi, più nostra! E non è giusto che qualcuno cerchi di uccidere questo mondo!»

Forse la mia «fede» nella e della montagna è professata male: è ritenuta un panteismo cioè adorazione di tutte le cose come divinità, una specie di religione, di culto, simile a quello dei tibetani per l'Himalaia o dei gringos peruviani per le Ande che diventano «dei»: non è così: ma rappresenta pur sempre un gradino per avvicinarmi a Dio ed a tutte quelle verità che si muovono nell'anima che «sente e trema»! È forse un pretendere che tutti o altri la pensino come me. E non è giusto! ma lasciate a me questa «fede» che mi seguirà sino alla morte perché, al di là, possa ancora andare per le Montagne – perché ci sono, se Dio vorrà, – del Paradiso!

Tolgo dallo scaffale il libro del grande scalatore Mummerj, amico di Whimper, dal titolo «Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso» e leggo «Non posso pretendere di analizzare questi sentimenti e meno ancora di farli intendere agli increduli. Bisogna averli sentiti, per capirli! Essi fanno circolare il sangue nelle vene, distruggono il cinismo fino alle sue ultime tracce, tagliano la radice stessa del pessimismo e perciò rendono felici».

Non voglio cingermi la testa dell'au-reola di uno dei filosofi presocratici che attribuivano all'aria o all'acqua o all'aperion o al fuoco o al logos, il principio di ogni cosa, mentre io quasi lo attribuisco alla montagna, ma per trasmettere a tutti quel sentimento d'amore verso la natura, osservata ed ammirata sotto tutte le angolazioni, dalla goccia di rugiada posata sui petali di seta del papavero pirenaico all'«orrido bello» del crepaccio, dalle labbra verdi, sempre aperte...

La conoscenza del bello e del buono, porta all'amore. ed il corollario di queste due premesse è la pace dell'anima, la gioia del cuore! Quella pace, quella gioia che ho respirato a pieni polmoni, quest'autunno, uscendo dal Rifugio Sesvenna, al confine con la valle svizzera dell'Engadina, uscendo – ripeto – la notte, prima di andare a coricarmi per rimanere anche per poco tempo, a meditare, solo.

Una luna grande così, da innamorati, spandeva una luce opaca sui pascoli e sulle cime, dando un colore omogeneo di blu di prussia su quello scenario. Un suono mai udito a quell'ora solleticava il mio orecchio: era il dindondio dei campani delle mucche che in quell'atmosfera, scambiando la notte per il giorno, brucavano ancora l'erba. E un sommesso sibilare del vento fra le gole, quasi un fiato creatore, ovattava il tutto». Luci e suoni in una notte di luna» poteva essere il titolo di quel quadro bucolico. Ogni pensiero triste, ogni preoccupazione, ogni tormento, svaniva in me e un'onda di pace e di gioia, mi invase... Cerchiamo questi «intervalli» nella vita quotidiana quando andiamo in montagna!

Marino Stenico, che molti hanno conosciuto e che non era un poeta o un filosofo con le maiuscole, così scriveva: ...Io mi sentirò sempre felice finché potrò andare in montagna. Ogni anno, quando devo porre tregua alla attività alpinistica, è con tanta malinconia che scendo dalla montagna d'autunno, ma di quei divini momenti trascorsi lassù, permane in me, una riserva di vigore e di fede che mi consente di vivificare la banalità delle vicende quotidiane e di alleviare l'affanno di ogni ora...».

Marino Stenico chiama il tempo passato sulla montagna per conquistarla o per goderla, «divini momenti». Ricordiamolo sempre!

Come si va in montagna? Così! Per raccogliere «divini momenti».

Carletto Guadagnini
Segretario della Sezione CAI-SAT
«G. Gabrielli» di Predazzo

ERMINIO DEZULIAN

Con la sua scomparsa si chiude un significativo capitolo di storia fassana

È scomparso Erminio Dezulian, il «patriarca della Val di Fassa», il grande vecchio che, ormai da tanti anni viveva costantemente nella sua Villetta Maria di Pian Trevisan, sempre più restio a percorrere i pochi chilometri per scendere in valle fra i familiari e gli amici.

Trascorreva lassù i mesi della solitudine, quelli in cui nella piccola valle ai piedi della Marmolada non passa anima viva, perché amava il suo rifugio e godeva il contatto con la severa natura di quei luoghi, al cospetto dei lunghi scivoli rocciosi della Roda di Mulon e del Gran Vernel. Vicinissima, la «Regina delle Dolomiti», la montagna che per lui non aveva segreti.

Erminio Dezulian è morto soffocato dal fumo della sua Villa Maria divorata dalle fiamme in una grigia alba di novembre. Con lui dunque è sparita anche la sua dimora, quella baita che era stata costruita all'inizio della prima guerra mondiale dai prigionieri russi per essere di base ai combattenti austriaci sul fronte della Marmolada.

Da molti decenni era il suo rifugio, da dove passavano gli alpinisti per salire al rifugio Castiglioni. In anni di lavoro la vecchia baita del tempo di guerra si era trasformata prima in un caldo e persino civettuolo chalet dove Erminio riceveva tanti amici e li intratteneva piacevolmente a cena, offrendo loro quegli ottimi e speciali canederli che preparava personalmente e che egli chiamava «balote». Ultimamente Villa Maria era divenuta un accogliente alberghetto di montagna per un delizioso soggiorno dei turisti.

Era ben scomparsa ormai parte di quell'atmosfera che sapeva di antico e ricordava gli albori dell'alpinismo, ma bastava la presenza del «patriarca», con il volto segnato da un bel carico di anni e con le lunghe ciocche di bianchi capelli, per infondere nei frequentatori un senso di ammirato rispetto, di soggezione quasi e la coscienza di trovarsi in un ambiente diverso dagli altri, profondamente impregnato della storia e delle vicende alpinistiche della Marmolada.

Erminio Dezulian era il nipote di Tita Piaz, il «Diavolo delle Dolomiti» – col quale era salito spesso sulla montagna, subendo i rimbrotti del terribile zio che forse non vedeva in lui la tempra del grande alpinista – ed era figlio di Maria Piaz in Dezulian, la «nonnina del Pordoi», per la quale aveva nutrito un tenero affetto.

Guida alpina, avvertiva fortemente il fascino delle crode, anche se, lui stesso, si giudicava un alpinista «passabile», ma nulla più. Era stato capo delle guide e capo del Soccorso alpino negli anni in cui le tecniche degli interventi erano ancora primitive. Incarichi in cui si era dimostrato organizzatore capace in tante operazioni di soccorso ed appassionato valorizzatore del ruolo della guida alpina.

Temperamento vivace, arguto di pensiero, estroso e qualche volta anche bizzarro, era capace di esprimere tanto calore e simpatia. Raramente si faceva scontroso con qualcuno, ma allora, a ben vedere ce ne era anche il motivo.

Gino Callin Tambosi

SENTIERI DEL LAGORAI

«... trattasi di un'oasi di natura intatta quale riesce difficile a reperire in tutto l'arco alpino. Dal passo Manghen a passo Rolle si snoda una successione per un'asse non interrotto di circa trenta chilometri che costituisce la più elevata catena porfirica di tutte le Alpi...».

Così, oltre un ventennio fa, scriveva il prof. Gino Tomasi riferendosi alla catena principale del gruppo del Lagorai, un gruppo che merita tutta l'attenzione necessaria e possibile per il godimento non distruttivo di un bene che i contenuti ambientali e naturalistici offerti, appartiene a tutti.

La S.A.T. ha stabilito per la zona una rete di sentieri con notevoli possibilità di percorrenza per ogni appassionato, senza erigere nuove strutture ricettive; per le necessità di sosta e ricovero propone il ripristino di quelle costruzioni a carattere silvo-pastorale esistenti che più si adattano, contribuendo in tal modo anche a salvare parte di una cultura che va lentamente sparendo.

All'imponente lavoro, data l'estensione del territorio, hanno dedicato tempo ed opere tutte le sezioni periferiche del gruppo così da poter affermare, anche se la perfezione non potrà mai essere raggiunta, che i sen-



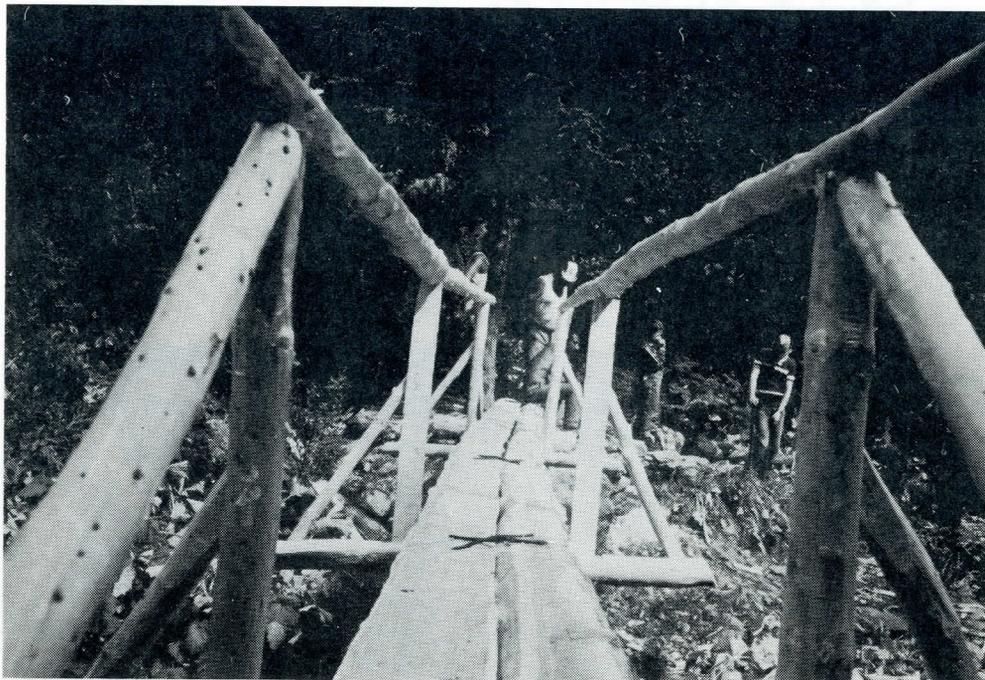
tieri a catasto del Lagorai sono sufficientemente segnati.

Nel tardo autunno, per opera della Sezione SAT di Borgo Valsugana, un nuovo itinerario è stato segnato e porta il numero 301.

Il sentiero inizia alla malga di Val Ciotto Alta m. 1841 (un'altra struttura purtroppo cadente ed abbandonata) staccandosi dal percorso 316, costeggia per breve tratto il

campivolo per risalire poi, attraverso il fitto bosco di conifere, alla Croce del Dosso di Copolà nei pressi del Coi del latte m. 1959.

Superata la dorsale, per mulattiera ancora ben evidente nel primo tratto, il percorso scende in diagonale e poi, con poche serpentine nel lariceto, al pascolo alto di Copolà di Sopra m. 1825 con la malga e la splendida stalla ormai in disuso.



Il sentiero percorre quindi tutto il campivolo a valle della malga, oltrepassa il rio, risale per breve tratto il conoide in sinistra orografica e si addentra, con diagonale est-nord est, nel fitto bosco di abeti fino a raggiungere e superare lo spigolo che scende dal Casarin; da qui il sentierino si mantiene a mezza costa per tutto il versante, supera in alto la conca sassosa con il piccolo ma originale Lago Nero posto al piede est della Litegosa, attraversa interamente i ghiaioni e giunge, tra enormi massi, nella Busa di Sadole dove si innesta nel sentiero 320 che sale da Malga Laghetti e porta al vicino Passo Sadole.

Il tempo di percorrenza è di circa tre ore in ogni senso di marcia; a tale tempo vanno poi aggiunti quelli di avvicinamento e rientro che portano il totale dell'escursione

nella zona alle 6-7 ore.

La realizzazione di questo sentiero analogo, ha comportato una notevole mole di lavoro; essa comprende una serie di sopralluoghi iniziali necessari per determinare il tracciato esatto che in molti casi è difficile percepire e solo la perfetta conoscenza dei luoghi e l'esperienza dei soci rende possibile stabilire; a questa prima fase segue poi la necessaria pulizia dai sassi, sterpaglie ed arbusti che nel corso del tempo hanno mimetizzato ogni cosa (opere da eseguire in accordo con la forestale) ed infine l'effettuazione della segnatura con i colori ufficiali bianco-rosso e le apposite tabelle indicatrici nelle forme e dimensioni ormai codificate.

Queste opere non sono mai sufficientemente comprese e valutate nemmeno

nell'ambito del nostro sodalizio, vuoi perché la modestia di chi opera fa sì che nessuno suoni la grancassa pubblicitaria vuoi perché l'abitudine a questi lavori rende difficile ricordare quanto e come lavorino tanti gruppi di soci in ogni zona della provincia.

Se però ci soffermassimo un attimo a pensare sui contenuti e magari facessimo un confronto con l'onere finanziario che la collettività sostiene per similari iniziative attuate nell'ambito pubblico, allora apparirebbe immediatamente ad ognuno l'enormità del valore delle opere e l'apporto, anche economico, che la SAT dà senza chiedere nulla o forse pochissimo; è necessario che tale lavoro sia giustamente rivalutato e forse non solo con quel semplice grazie che in ogni caso è ampiamente dovuto.

GUIDA DI SCI ALPINISMO LAGORAI E CIMA D'ASTA

Luciano Navarini ha portato a compimento una nuova opera: la «Guida di sci-alpinismo Lagorai-Cima d'Asta».

Come autore, Luciano Navarini si era già fatto conoscere in modo assai positivo tre anni fa, quando aveva pubblicato, assieme a Claudio Detassis, i due volumi «45 itinerari di sci-alpinismo nel Trentino» e «45 itinerari di sci-alpinismo in Alto Adige».

Egli ha voluto dunque continuare su questa strada rivolgendolo il suo interesse alla catena del Lagorai ed al gruppo di Cima d'Asta. Perché?

Ce lo dice egli stesso, nella premessa del volume: «Per varie ragioni il mio interesse si è soffermato su questi monti, ma è stato determinante il fatto che non vi erano guide recenti ed aggiornate che illustrassero lo sci-alpinismo in questa zona». Così Navarini, prima di mettersi al tavolino, ha percorso e ripercorso tutti gli itinerari - sono centodieci - che ha voluto descrivere.

In questo nuovo volume egli ci propone le grandi possibilità sci-alpinistiche della catena del Lagorai e del gruppo di Cima d'Asta, descrivendo in modo dettagliato e minuzioso i vari tracciati che lui ha voluto prima «esplorare» personalmente dal fondovalle alla vetta.

In questa vasta distesa montuosa c'è posto per tutti: per chi cerca una palestra adatta per i primi passi, per chi vuole fare una scialpinistica di mezza giornata, ma anche - è l'autore che scrive - «salite impegnative e discese mozzafiato, lunghissime traversate, distese di bianco popolate di camosci e di caprioli, possibilità di divertirsi costruendo le nostre uscite, provando nuove esperienze».

«La chiave di lettura sta proprio qui, nel suggerire nuovi spunti, partendo dalle località più note per raggiungere passi, laghi e cime quasi sconosciuti, a volte senza nome».

Un'opera insomma che, nella doverosa schematicità della descrizione e nella stringata illustrazione di questi itinerari ci lascia però già intravedere questo vasto paesaggio incantevole, talvolta fiabesco, ammantato di neve e di silenzi.

Il volume di Navarini, oltre ovviamente alla dettagliata presentazione dei vari itinerari con tempi di percorrenza, dislivelli e difficol-



tà, offre un esauriente compendio di tutte quelle nozioni che ogni scialpinista dovrebbe conoscere, dall'equipaggiamento, all'alimentazione, alla previsioni meteorologiche, alla pericolosità di determinate situazioni di luogo e di tempo.

L'opera - edita dalla nota casa Manfrini di Calliano - è di quasi cinquecento pagine ed è corredata da duecentocinquanta fotografie tutte a colori. Il formato è quello classico per una guida ed identico ai precedenti volumi dello stesso autore.

Allegata al volume, una grossa carta topografica frutto dell'assemblaggio di tre cartine della Kompass, su cui, con la sovraimpressione di un reticolo, sono stati riprodotti i tracciati dei vari itinerari. Una carta del tutto «inedita» e che rappresenta un interessante ed utilissimo strumento di consultazione.

G.C.T.

LUCIANO NAVARINI:
«GUIDA DI SCI-ALPINISMO LAGORAI
E CIMA D'ASTA». Edizione Manfrini. L.
35.000.

VAL GABBIOLO: L'EMOZIONE DELLA SCENA

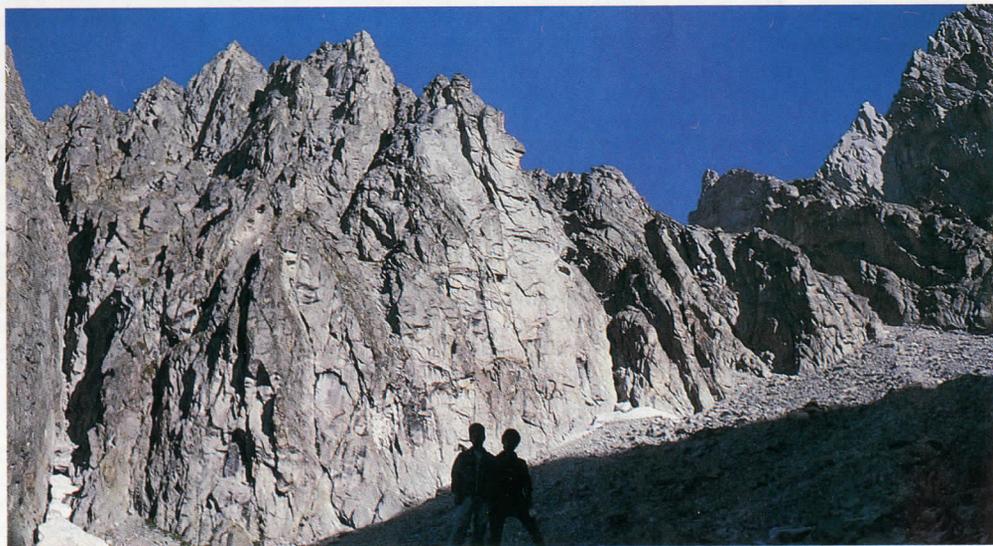
L'idea di tentare qualcosa di insolito è nata in noi innanzitutto da una semplice considerazione. Questa benedetta avventura, parola che ormai, a forza di sopravvivenze varie e servizi fotografici su carta patinata, sembra essersi svuotata di gran parte del suo significato, esige innanzitutto un terreno adatto, e questo ben difficilmente può coincidere col far la coda sulle vie ultra-classiche delle nostre Dolomiti.

Abbiamo così deciso di organizzare una mini-spedizione in Val Gabbio, un posto molto particolare nel cuore del gruppo della Presanella, poiché, pur non distando che un paio d'ore di cammino dal polveroso via-vai della val di Genova, rimane da essa geograficamente isolato, grazie ad una bastionata rocciosa che sembra quasi proteggerla dagli sguardi indiscreti. Dopo l'inevitabile faticaccia del trasporto di tutto il materiale e del cibo necessario a quattro persone per

dieci giorni, ci siamo confortevolmente sistemati (su consiglio del «grande vecchio» Bruno) sotto ad un enorme masso, che ha adeguatamente sostituito le comodità del rifugio.

Il risultato di questi giorni passati in Val Gabbio, è innanzitutto un rapporto di grande armonia con l'ambiente maestoso che ci ospitava, e poi le salite che sono qui riportate.

C'è comunque d'aggiungere che difficilmente si possono dimenticare le sensazioni indescrivibili di arrampicare (ma non solo: passeggiare, fare il bagno nel torrente, svegliarsi al mattino, far filò alla sera...) in simbiosi con la natura, magnifica ed altera. E in definitiva sembra che essa sia disposta a svelare le sue segrete armonie solo a chi le si avvicina in punta di piedi, senza far rumore e senza portarsi dietro l'ingombrante fardello della nostra «cultura» di tutti i giorni.





15 agosto 1987

DENTE DEL CINGLONE - Parete Sud-Ovest.

Variante d'attacco alla via Stanchina.

Sviluppo 250 m.; difficoltà V°.

Primi salitori: Danilo Bonvecchio con Cristoforo Groaz.

La variante rende più diretta la via Stanchina, seguendo una serie di fessure superficiali circa 50 metri a sinistra della via stessa.

Materiale usato una decina di chiodi e assortimento di nuts e stopper, lasciato nessuno. Roccia ottima.

17 agosto 1987

PUNTA GRAFFER - Parete Sud-Est.

Via «Belfagor».

Primi salitori: Danilo Bonvecchio e Mauro Fronza.

Sviluppo: ca. 300 m..

Difficoltà: VI°+, AO.

Si attacca alla base di un evidente diedro 20 metri a monte della via dell'Eva - Stanchina. Si risale il diedro fino ad una serie di cenge (40 metri, IV+). Si punta ad una fessurina a sinistra di un diedro-canale. Si segue la fessura per 60 metri fino ad incrociarsi con la via dell'Eva-Stanchina, alla base di un diedrino fessurato (60 m., VI°). Da qui a destra prima in parete poi sullo spigolo fino ad entrare in un canale

con un passaggio a destra (50 m., V°). Si sale il canale per circa 60 metri fino ad un terrazzo detritico 80 metri sotto la cima (III°). Dal terrazzo la via sale in mezzo all'evidente e compatto pilastro evitato dalle altre vie. Si supera una fessurina sbarrata da un tettino, quindi a destra fino ad una lama che si sale con acrobatica dülfer; poi leggermente a sinistra per una fessurina e con un difficile passaggio a destra si raggiunge lo spigolo (40 m., VI°+, AO). Da qui si arriva in Punta con la Via dei Tedeschi (40 m., V°+).

19 agosto 1987

DENTE DEL CINGLONA - Parete Nord.

Via «Fantomas».

Lunghezza: 450 m. dalla base.

Difficoltà d'insieme: V°+.

Primi salitori: Mauro Fronza

e Danilo Bonvecchio a comando alterno, con Franco Corn e Cristoforo Groaz.

Si attacca 20 metri sulla sinistra dello sbocco del canale che separa il Dente del Cinglone da Punta Gian, mirando ad una fessuretta che si risale. Sosta alla congiunzione col canale, trovati un chiodo e 2 cunei (60 m.; V°). Si segue il canale per 40 metri fino ad un chiodo (III° e IV°). Da qui si sale nella grande svasatura che caratterizza la prima parte della parete Nord, attraverso fessurine e diedrini (50 m., V°+, 2 chiodi). Si prosegue direttamente per 50 metri fino alla base di un diedrino verticale (50 m.; IV°+). Si sale diedrino, per poi spostarsi leggermente sulla sinistra (50 m.; V°, 1 chiodo). Da qui non si prosegue per il grande diedro-canale sovrastante, ma si obliqua verso destra su di uno sperone fino alla base di un diedro da sotto meno evidente (50 m., V°, 1 chiodo).

Si sale sulla faccia sinistra del diedro, ci si sposta fin sotto ad un tettino nel centro dello stesso, lo si supera, e si prosegue nel diedro per 15 metri, fino ad una forcelletta (45 m.; V°). Si segue il filo dello spigolo per 20 metri fino a dove questo forma una plachetta liscia che si evita





spostandosi sulla faccia sinistra dello spigolo stesso e salendo per essa fino a una forcella (50 m.; V°, 1 chiodo). Seguire ancora lo spigolo e superare una placca fin sulla punta di una prima guglia

(55 m.; IV°). Da qui si prosegue per la cresta fin sulla sommità del Dente.

Discesa: ci si abbassa fino ad una forcella, da dove, con una doppia da 50 metri e poi arrampicando facilmente in

discesa per 200 metri, si punta al canale che scende tra il Dente e Cima Brescia, che si raggiunge con un'altra doppia. Roccia sempre ottima, portare una serie di dadi e stopper e qualche chiodo.

21-22 agosto 1987

CAMPANILE GUERET - Parete Est.

Via «Del Desiderio».

Primi salitori: Mauro Fronza, Danilo Bonvecchio, Franco Corn, Cristoforo Groaz.

Sviluppo: 200 m..

Tempo d'apertura: 9 ore effettive.

Entusiasmante e difficile arrampicata su placche compatte di granito. le soste delle lunghezze più impegnative sono attrezzate con uno spit. La via è generalmente chiodata, portare una serie di dadi e stopper (utili qualche chiodo e friends medio-piccoli). Per la relazione vedere lo schizzo.

LUTTI

Sezione di Trento

A Roma, dove risiedeva da tempo, è deceduto il Socio della Sezione di Trento Pietro Pozzi.

Egli aveva iniziato, con la sua grande passione di educatore innumerevoli giovani, all'amore e al rispetto per la montagna.

Era socio da 40 anni.

Sezione di Arco

Sono prematuramente scomparsi gli amici e soci Gianni Rebucci di anni 49

e Diego Ischia di anni 46.

Due dipartite che hanno impressionato e colpito tutta la cittadinanza e la Sezione intera, essendo Gianni scomparso a causa di una improvvisa malattia e l'amico Diego per un grave infortunio sul lavoro.

Intendiamo far sentire attraverso il nostro e loro «Bollettino», il rispettoso ed attonito dolore con il quale porgiamo alle rispettive famiglie così duramente colpite, le più sentite condoglianze di tutti gli amici, soci e del direttivo.

Per il direttivo
Gilberto Galvagni

TORRIONE ALDO GROSS



Il 5 settembre la guida alpina Gaetano Rasom di Pera di Fassa, Dante Colli e l'aspirante guida Paolo Lastei di Pozza di Fassa, hanno salito una cima inviolata nel Gruppo del Latemar.

Il gigantesco torrione si stacca dai versanti Est del Gruppo ed è visibile da Forno sullo sfondo della Valsorda.

Su un poderoso zoccolo si eleva la parte calcarea terminale (roccia presente nel Gruppo soltanto in questa zona), costituita da solidissime placche (altra «stranezza» essendo il Late-

mar noto per la sua friabilità), con difficoltà sino al IV sup.

La cima è stata battezzata «Torri-
ne Aldo Gross» 2400 metri circa a riconoscimento dell'impegno che la grande guida fassana ha espresso nel Gruppo con lo stesso Colli durante la stesura della guida alpinistica della zona nella seconda metà degli anni Settanta. In quella occasione vennero ripetute pressoché tutte le salite del Gruppo e aperti alcuni nuovi itinerari. In cima ometto con libretto.

VITA SEZIONI

SEZIONE DI CUSIANO

Ritrovo estivo

In agosto ha avuto luogo l'ormai tradizionale ritrovo estivo alla Malga del Doss, in faccia alle vette del Cevedale, che ha visto l'affluenza di duecento soci e simpatizzanti.

Parole di saluto sono state dette dal presidente della Sezione locale rag. Pierangelo Bezzi, dal presidente della SAT Quirino Bezzi e dal presidente della commissione «contatti con le Sezioni» geom. Giuseppe Dalri.

Con i satini solandri fraternizzarono anche i dirigenti delle sezioni SAI di Fabriano e di Valdagno, che da anni scelgono la Val di Sole per il loro campeggio estivo.

Q.B.

SUSAT

Nuovo direttivo

Presidente: geom. Roberto Conti; *vicepresidente:* dott. Paolo Dallapè; *consiglieri:* dott. Maurizio Amadori, Stefano Mosna, Mauro Pallaver; *cassiere:* Giorgio Wieser; *segretaria:* arch. Paola Venturelli.

Vacanza studio-lavoro per i giovani alpinisti dell'ENEL

Dal 5 al 12 luglio 1987 l'Associazione ricreativa ARCA CDD Milano in collaborazione con la Sezione universitaria SAT di Trento ha organizzato una settimana di gestione e di escursioni guidate per i ragazzi tra i 14 e 18 anni.

Da tempo il rifugio Taramelli ai Monzoni viene gestito a turni settimanali di vacanza-lavoro dai soci della SUSAT di Trento.

Quest'anno in collaborazione con l'associazione per il tempo libero dell'ENEL di Milano si è deciso di provare l'esperienza con i più giovani e contemporaneamente tenere un programma di avvicinamento all'ambiente alpino e conoscenza delle valli prospicenti il rifugio. Questi luoghi di scarso interesse alpinistico riservano invece parecchie sorprese dal punto di vista geologico, botanico e faunistico nonché per l'integrità del paesaggio.

Con sette ragazzi siamo saliti al rifugio. Durante la settimana abbiamo svolto un nutrito lavoro di gestione a cui i ragazzi hanno partecipato attivamente e abbiamo effettuato parecchie escursioni. L'intervento di alcuni specialisti ci ha consentito di condurre approfonditamente il programma: l'istruttore di roccia Roberto Conti (presidente della SUSAT), il geologo Michele Lanzingher, il laureando in biologia Giorgio Perini e Luciano Wieser della Croce Rossa Italiana di Trento per i rudimenti di primo soccorso.

La notevole passione dimostrata dai ragazzi ha concluso positivamente questa esperienza che ci rimanda al prossimo futuro per la possibilità di continuare questo tipo di iniziative.

Gli accompagnatori lombardi di alpinismo giovanile

Mauro Roveri (SUSAT Trento)
Giovanna Tozzo (CAI Melzo, Milano)

SEZIONE DI PINZOLO

Sci fondo escursionistico

La Sezione SAT-CAI di Pinzolo (Trento), propone agli sportivi amanti della natura e della montagna, per chi vuole vivere la propria vacanza a contatto di un ambiente alpino affascinante, per chi vuole sciare, camminare e scoprire le bellezze del Parco naturale Adamello-Dolomiti di Brenta.

Il fondo escursionistico può essere praticato a tutte le età e da tutti, con facilità, dato il suo movimento naturale come il camminare.

Viene praticato sulla neve soffice e vergine dei pascoli e dei boschi, dove le uniche impronte che si trovano sono le orme dei caprioli, delle lepri e degli scoiattoli.

Lo sci di fondo escursionistico, significa bellezza, un po' di fatica, ma soprattutto profonda armonia e soddisfazione.

Ed è per questo che lungo gli itinerari di questo sport, si incontrano persone sensibili, romantiche e cordiali.

A Pinzolo, nel Trentino, il fondista escursionista ed anche il neofita, trovano qualche cosa in più.

Ogni giorno alle ore 10 a partire dal 6 dicembre 1987 fino a Pasqua '88, Ugo Caola

(Pinzolo 0465/52758 - Milano 02/8435233) istruttore nazionale sci fondo escursionistico, raduna attorno a sè una folta schiera di appassionati e neofiti, in cerca di nuove esperienze e di buoni consigli sulla sciolinatura, sulla scelta dei materiali, sulle condizioni della neve e soprattutto desiderosi di apprendere la tecnica dello sci di fondo escursionistico.

Naturalmente Ugo Caola, vi accompagna e vi dà queste brevi lezioni gratuitamente.

Base logistica e punto d'incontro: Hotel centro Pineta - Pinzolo (Trento), telefono 0465/52758.

SEZIONE DI ARCO

II Raduno sci-alpinistico

La nostra sezione organizzerà nella giornata di domenica 24 gennaio 1988, il «II Raduno di sci-alpinismo Monte Stivo».

Lo scopo di questo raduno è quello di far conoscere ai molti appassionati di sci-alpinismo la «nostra» montagna: lo Stivo, salendolo dalla Val di Gresta e scendendo dalla zona retrostante di «malga Campo» (Val di Cavendine).

Essendo il raduno non competitivo, la partecipazione è libera a tutti coloro in possesso di medie capacità ed una attrezzatura normale di sci-alpinismo.

I minori possono partecipare solo su autorizzazione scritta di un genitore e devono essere accompagnati.

Tutto il percorso sarà tracciato e i partecipanti saranno accompagnati da esperti della «Scuola di alpinismo e sci-alpinismo: Prealpi Trentine» della nostra Sezione che hanno offerto la loro collaborazione.

La quota d'iscrizione è fissata in L. 18.000 e da diritto: trasporti in pullman; ristori sul percorso; pranzo al rifugio Prospero Marchetti. Premi: ricordo a tutti i partecipanti; coppa al gruppo più numeroso. Le iscrizioni dovranno pervenire entro sabato 23 gennaio 1988 presso: Omezzolli Giacomo (responsabile raduno), Torbole sul Garda, telefono (0464) 505036 ore pasti; «La casalinga», Arco, via Segantini, oppure al numero telefonico (0464) 516123 ore pasti; Vecchi Antonio, Arco, telefono (0464) 517681 ore pasti; Sezione SAT Arco, via S. Anna 42, telefono (0464) 531556, tutti i martedì dalle 21 alle 23.

Per informazioni la sede della Sezione SAT di Arco rimane aperta il giorno sabato 23 gen-

naio 1988 con orario 9-12 / 14-19 (tel. (0464) 531556).

A tutti coloro che ci leggeranno, i più cordiali e satini saluti.

Il presidente della Sezione SAT di Arco
Sergio Calzà

SEZIONE DI RALLO

In ricordo di Giorgio Corradini

Il 15 settembre scorso, ricorrendo i terzo anniversario della scomparsa del socio Giorgio Corradini, perito nella spedizione allo Tserim Kang nell'Himalaya, la sezione SAT di Rallo lo ha voluto ricordare prima partecipando alla S. Messa e dopo presso la sede.

Per questa occasione i soci della sezione hanno voluto intitolare la rinnovata sede alla memoria di Giorgio, ponendo sulla sede una targa, che è stata benedetta dal parroco don Adolfo Scaramuzza.

Il presidente Valentini Ivo ha voluto ricordare Giorgio quale socio fondatore, membro di direzione e instancabile animatore della Sezione.

Esperta guida alpina faceva parte del Gruppo guide alpine della Valle di Sole.

Inoltre il presidente ha colto l'occasione per ringraziare le amministrazioni della Cassa rurale di Tassullo e del Comune di Tassullo che con il loro contributo hanno dato la possibilità di ristrutturare la sede e tutti i soci che hanno prestato la loro mano d'opera gratuita.

Erano presenti alla cerimonia il vice presidente della SAT p.i. Adolfo Valcanover, Duilio Manzi e Carlo Claus del direttivo centrale, il presidente del Comprensorio della Valle di Non prof. Livio Negherbon, il sindaco di Tassullo Vigilio Pinamonti, tutte le Sezioni SAT della Valle di Non, il Gruppo alpini di Tassullo e vigili del fuoco, e Gruppo guide Val di Sole.

Particolarmente commossa la madre di Giorgio, Costantina, la moglie Renata e le figlie Lorenza e Erika.

Al termine della cerimonia tutti i presenti hanno visitato la «sede SAT Giorgio Corradini» ed è stato loro offerto un rinfresco.

Si coglie l'occasione, a nome della direzione, per ringraziare tutte quelle persone e sezioni che hanno partecipato alla cerimonia.

Il segretario della Sezione SAT di Rallo
Claudio Odorizzi

Soci 1987

SEZIONE	Vitalizi	Ordinari	Familiari	Giovani	Totale
Ala		142	61	41	244
Alta Val di Fassa Canazei		52	21	14	87
Alta Val di Sole Cusiano	1	100	39	23	163
Arco	2	423	145	108	678
Avio		193	86	23	302
Borgo Valsugana	1	111	28	21	161
Brentonico		75	15	3	93
Caldonazzo		72	28	10	110
Carè Alto Vigo Rendena		143	52	21	216
Cavalèse		156	44	19	219
Cembra		140	17	3	160
Centa S. Nicolò		244	88	51	383
Cles	1	146	30	5	182
Cognola		219	122	50	391
Coro S.A.T.		31	-	-	31
Daone		177	30	17	164
Denno		37	26	7	70
Dimaro		58	32	13	103
Fiavè		46	76	13	135
Folgaria		49	6	3	58
Fondo	2	161	58	58	279
Lavarone		35	20	6	61
Lavis		143	63	17	223
Ledrense Bezzecca		74	44	8	126
Levico Terme		80	23	5	108
Lisignago		60	1	-	61
Malè		152	52	14	218
Mattarello		184	74	19	277
Mezzocorona		131	40	16	187
Mezzolombardo	4	228	85	50	367
Moena		46	8	-	54
Molveno		36	16	5	57
Mori		263	195	59	517
Peio		75	20	15	110
Pergine	2	209	81	30	322
Pieve di Bono		246	13	13	272
Pieve Tesino		76	63	19	158
Pinè		55	10	4	69
Pinzolo		302	217	90	609
Ponte Arche		59	29	15	103
Povo		96	36	13	145
Pozza di Fassa		111	47	12	170
Predazzo		115	10	6	131
Pressano		145	58	51	254
Primiero S. Martino di Castrozza		225	49	38	312
Rabbi Sternai		136	57	28	221
Rallo		100	39	12	151
Ravina		94	49	59	202
Riva del Garda	5	436	117	64	622
Rovereto	2	804	313	108	1.227
Rumo		92	62	13	167

Sardagna		61	21	-	82
S. Lorenzo in Banale		76	43	16	135
S. Michele all'Adige		123	48	9	180
Sede Centrale	19	309	145	24	497
S.O.S.A.T.		569	241	118	928
Stenico		2	1	-	3
S.U.S.A.T.		76	36	20	132
Taio		50	15	3	68
Tesero		58	16	3	77
Tione		152	68	50	270
Toblino Pietramurata		46	27	8	81
Ton		70	18	9	97
Trento	31	1.137	467	129	1.764
Tuenno		92	42	10	144
Vermiglio		55	13	3	71
Vezzano		145	39	19	203
Totale	70	10.633	4.181	1.732	16.616

Riunioni del consiglio

Consiglio centrale - Riunione del 13 febbraio 1987 presso la sede legale.

Presenti: il presidente Bezzi, i vicepresidenti Valcanover e Zobebe e il segretario Mosna; i consiglieri Angelini, Bezzi, Caola, Cirolini, Dalri, Eghenter, Manzi, Mutti, Scoz e Tomasoni; i consigliere esperto Condini; i revisori dei conti Munerati e Sartori; il proviviro Gadler.

Verbale precedente: viene approvato all'unanimità.

Casa sociale: il Consiglio delibera di affidare le opere murarie ed affini all'impresa edile G. Battisti di Borgo Valsugana ed i lavori in pietra all'impresa Strazzabosco di Padova.

L'incarico di progettazione per la facciata viene affidato ancora all'arch. Marconi e per la SAT la direzione viene affidata al geom. M. Benassi della SOSAT.

Il consiglio da pure mandato al presidente di stipulare con la Provincia una convenzione per l'accesso alla casa sociale quale edificio di interesse pubblico.

Situazione finanziaria: Zobebe espone la previsione per il 1987 ed il consiglio approva.

Variazioni statutarie: il consiglio incarica l'avv. Eghenter di studiare la situazione per trattarla in una prossima riunione.

Lavori rifugi: l'ing. Condini, che è stato eletto presidente della Commissione rifugi del convegno Trentino Alto Adige del CAI con il nostro consulente tecnico C. Sebastiani quale segretario, espone in sintesi il programma lavori per il 1987 che viene approvato.

Rifugio Grosté «G. Graffer»: il consiglio delibera di predisporre tutte le pratiche necessarie per il progetto di ristrutturazione.

Rifugio trat. «N. Pernici»: il consiglio delibera l'acquisto di mq. 4.050 di terreno per i lavori programmati e delega il consigliere Cesarino Mutti a firmare l'atto relativo.

Bollettino sociale: il consiglio delibera di inserire nella pubblicazione sociale sei pagine di pubblicità per coprire almeno in parte i costi sempre crescenti.

Consiglio centrale - Riunione del 28 marzo 1987 presso la sede legale.

Presenti: il presidente Bezzi ed i vicepresidenti Valcanover e Zobebe; i consiglieri Angelini, Claus, Dalri, de Battaglia, Manzi, Mutti, Scoz e Tomasoni; il consigliere esperto Condini; i revisori dei conti Munerati e Sartori con il revisore supplente Toller.

Verbale precedente: viene approvato all'unanimità.

Bilanci SAT: il presidente del collegio dei revisori dei conti rag. Munerati illustra il bilancio consuntivo 1986 e quello preventivo 1987. I bilanci, dopo apportato alcune variazioni, sono approvati all'unanimità per presentarli all'assemblea dei delegati.

Sezioni: il consiglio delibera la nuova denominazione della Sezione primierotta che diventa «Sezione SAT S. Martino di Castrozza-Primiero-Vanoi».

Assemblea delegati: il consiglio approva l'ordine del giorno definitivo salvo l'inserimento di eventuali proposte richieste a norma di statuto.

Casa sociale: il consiglio approva il progetto dell'arch. Marconi per la sistemazione della cinquecentesca facciata su via G. Manci che necessita di un notevole ripristino per mantenere intatto il suo alto valore artistico.

Alpinismo giovanile: Dalri propone la realizzazione di un fascicolo tecnico-didattico destinato alla categoria dei giovani e inoltre di organizzare un corso per accompagnatori; il consiglio decide di attendere programmi concreti dalla commissione.

Consiglieri esperti: il consiglio delibera di nomi-

nare proprio consigliere esperto il rag. Toller con l'incarico di curare la parte amministrativa ed economica della società.

Recupero anzianità: su proposta del consigliere Mutti il consiglio autorizza il recupero di alcuni anni a Soci rivani assenti per lavoro all'estero della famiglia.

Consiglio centrale - Riunione del 5 giugno 1987 presso la sede legale.

Presenti: il presidente Bezzi ed i vicepresidenti Valcanover e Zobeles e il segretario Mosna; i consiglieri Angelini, Bazzanella, Bertagnolli, Caola, Claus, Dalri, de Battaglia, Eghenter, Manzi, Mutti, Scoz e Tomasoni; il consigliere esperto Toller; i revisori dei conti Munerati e Sartori; il probiviro Gadler.

Verbale precedente: viene approvato all'unanimità.

Catinaccio-Ciampedie: il consiglio approva all'unanimità una mozione relativa ai nuovi impianti di risalita sul Ciampedie con la richiesta che non vengano rilasciate ulteriori autorizzazioni per la costruzione di strade, impianti o impiego di particolari mezzi di trasporto all'interno del Gruppo del Catinaccio, mettendo a disposizione la propria esperienza e collaborazione. Tale mozione è fatta propria anche dal CAI Alto Adige e dall'Alpenverein Südtirol e verrà inviata alle autorità provinciali competenti, al Comprensorio di Fassa ed alla stampa.

Rifugio Grosté «G. Graffer»: Valcanover illustra la situazione che consente la realizzazione dell'impegnativa opera secondo gli indirizzi espressi dalle Sezioni nel congresso di Arco, grazie all'aumento di contributo concesso dall'assessorato provinciale del turismo con l'impegno a mantenerlo fino alla totale copertura dei costi. Il consiglio delibera a maggioranza (due contrari ed un astenuto) di dare inizio ai lavori autorizzando a contrarre l'eventuale mutuo necessario.

Rifugio Cevedale «G. Larcher»: il consiglio delibera di effettuare nel corso del 1988 i lavori di ampliamento e sistemazione previsti già nel vecchio programma approvato.

Rifugio trat. «N. Pernici»: il consiglio delibera per la Sezione di Riva, affidataria del rifugio, di anticipare parte della somma occorrente per i lavori di sistemazione; tale importo verrà recuperato al momento del finanziamento definitivo.

1° convegno giovanile a Fondo: Manzi relazione sull'esito lusinghiero che ha avuto l'incontro con la presenza di Soci della SAT e del CAI Alto Adige. Il consiglio approva tale iniziativa e plaude all'operato della Sezione di Fondo.

Congresso SAT a Rabbi: il presidente presenta il programma di massima ed il consiglio delibera il contributo specifico per la Sezione organizzatrice.

Medicinali nei rifugi: il consiglio delibera che la sostituzione per scadenza e l'integrazione per consumo dei medicinali in dotazione ai rifugi dovrà essere fatta a cura dei custodi. La commissione rifugi darà comunicazione agli interessati.

Commissione rifugi: il Socio Zanella della Sezio-

ne di Trento sostituirà il dimissionario Conte fino alla scadenza del mandato.

Consiglio centrale - Riunione del 2 ottobre 1987 presso la sede legale.

Presenti: il presidente Bezzi; il vicepresidente Valcanover e il segretario Mosna; i consiglieri Angelini, Bazzanella, Caola, Claus, Dalri, Manzi, Scoz e Tomasoni; i consiglieri esperti Condini e Toller; i revisori dei conti Munerati e Sartori; il probiviro Gadler. È presente pure il consulente tecnico Carlo Sebastiani.

Verbale precedente: viene approvato all'unanimità.

Carlo Briani: il presidente Bezzi ricorda in consiglio la figura e l'opera del Socio recentemente scomparso; un uomo di esempio a tutti che per tanti anni fu pure consigliere centrale addetto ai rapporti con le Sezioni.

Congresso SAT a Rabbi: dopo una breve relazione del presidente sullo svolgimento del Congresso, dove venne consegnato alle Sezioni il I annuario della SAT in ristampa anastatica, il consiglio discute sui contenuti che tale riunione deve avere attualmente, ciò anche in relazione alla lettera inviata dal presidente della Sezione SAT di Cognola e ad altre indicazioni pervenute. Il consiglio ritiene che il Congresso dia il maggiore spazio disponibile ai programmi sociali, ricercando motivi nuovi ed attuali che interessino di più i Soci; i consiglieri si impegnano a portare ad una prossima riunione proposte concrete dopo sentite anche le Sezioni.

Lavori rifugi: su illustrazione del presidente della Commissione rifugi Condini, il consiglio delibera il programma di massima per i lavori nel corso del 1988; esso prevede principalmente: la sistemazione del rifugio Cevedale «G. Larcher» ed il completamento del rifugio Grosté «G. Graffer» oltre a lavori minori già fissati o indilazionabili. Tra i rifugi affidati alle Sezioni vengono inclusi nel programma di finanziamento il rifugio Stivo «P. Marchetti» per una completa sistemazione ed il rifugio Peller per i lavori della fognatura e potenziamento idrico. La SAT usufruirà pure del notevole contributo erogato dal CAI per il finanziamento di lavori necessari alla sicurezza antincendio e smaltimento dei rifiuti solidi e dei liquami.

Sezioni e gruppi: il consiglio su proposta della Sezione madre, approva la costituzione del «Gruppo di Vigolo Vattaro» della Sezione di Centa e del «Gruppo di Andalo» della SOSAT.

Sezioni e norme tributarie e fiscali: dopo l'invio alle Sezioni del fascicolo con l'illustrazione delle norme specifiche per lo svolgimento di attività sezionali, non è pervenuta ulteriore specifica richiesta; con la Sezione di Centa, promotrice della richiesta, seguirà un prossimo incontro. Il consiglio prende atto.

(Ndr. l'incontro è stato poi effettuato il 13 ottobre con un proficuo scambio di idee tra i rappresentanti della Sezione e della Sede centrale).

Il consiglio delibera inoltre su vari argomenti tecnico-amministrativi di gestione ordinaria.



Sacco letto in piumino

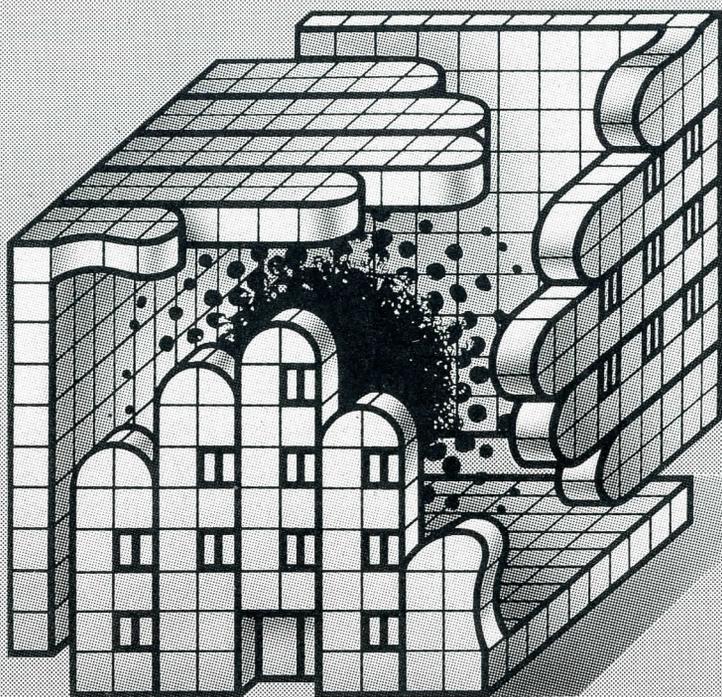
Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.



Concreti Contro il Cancro.

**Dai una mano anche tu. Costruiamo insieme,
in Piemonte, il Centro Ricerca e Cura del Cancro.**

Nell'area torinese verrà costruito un grande Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro.

Il progetto prevede servizi integrati e complementari: dai laboratori di Ricerca Biologica di Base ai reparti di degenza, dalle sale operatorie al day-hospital, al poliambulatorio, le specialità oncologiche



verranno trattate in diretto collegamento con i maggiori Centri Tumori del mondo. Perché questo progetto avanzi più rapidamente, ci serve il tuo aiuto concreto. Puoi versare il tuo contributo sul C/C Postale 410100, mandarci un assegno o passare presso la nostra sede.



Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

Decreto riconoscimento Regione Piemonte del 22 Luglio 1986

Via Cavour 31 - 10123 Torino - Tel. 011/8397226 - C/C Postale 410100

Programmi e proposte della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

L'importante iniziativa della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro è sorta per la convergenza di tre fattori:

— una presa di coscienza di una parte, più sensibile, della pubblica opinione, che già in questi ultimi anni si era espressa, nell'ambito dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - Comitato Piemonte-Valle d'Aosta, con una serie di efficaci iniziative indirizzate ad aiutare la ricerca scientifica nel settore oncologico e a promuovere l'informazione presso il pubblico sul problema del cancro;

— la grande opera di promozione e di aiuto alla ricerca oncologica che l'A.I.R.C. svolge a livello nazionale, che non ha precedenti in Italia, e la sensibilità del suo Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico-Scientifico che hanno ritenuto opportuna la costituzione di un Centro di ricerca oncologica sito in Piemonte;

— l'esistenza, nell'area torinese e particolarmente in ambito universitario, di istituti, dipartimenti, centri di ricerca e laboratori che hanno raggiunto un ottimo livello scientifico e notorietà anche internazionale, nei quali vengono formati continuamente validissimi ricercatori e realizzati scambi internazionali sempre più intensi.

L'obiettivo fondamentale della Fondazione è di programmare la costituzione di un Centro di Riferimento Oncologico moderno, in grado di fornire modelli di studio e di applicazione clinica e, contestualmente, di sviluppare ricerca avanzata collaborando con le altre strutture scientifiche qualificate. L'istituto deve, inoltre, essere in grado di sviluppare ottimi livelli di addestramento e di aggiornamento, integrando la propria attività con l'Università, innanzitutto, e con le idonee strutture ospedaliere e sanitarie della Regione. L'Università di Torino ha sempre svolto un grande ruolo culturale nella storia del Paese. Anche negli anni appena precedenti la seconda guerra mondiale, la Facoltà di Medicina ha saputo esprimere, grazie a docenti e maestri eccezionali, tre premi Nobel per la Medicina, laureatisi tutti a Torino, nell'arco di pochissimi anni. Nel dopoguerra e negli anni Sessanta ha risentito notevolmente di vi-

cende e trasformazioni sociali e ha dovuto affrontare, senza i mezzi e le forze necessarie, l'avvento della cosiddetta università di massa. Ma attualmente sta risorgendo e chiede, come ha detto recentemente il Rettore, un ruolo e un'immagine più elevati e più intensi rapporti culturali con tutte le forze emergenti dell'impresa e del lavoro.

Un altro importante obiettivo è di assemblare, in un unico contesto operativo, ricerca fondamentale ed attività di diagnosi, cura e prevenzione.

La possibilità di un interscambio continuo e immediato tra operatori attivi in una stessa sede, ha rappresentato una delle carte vincenti del progresso biologico e medico degli ultimi anni, perché consente un trasferimento più razionale in tempi «reali», delle acquisizioni ottenute dalla ricerca fondamentale e crea una fascia di operatori clinici capaci di recepire il continuo flusso di informazioni che provengono dalla ricerca di base.

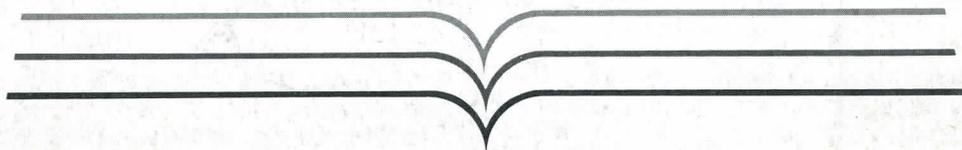
Per questa ragione il progetto che si sta elaborando prevede due blocchi, rispettivamente di oncologia sperimentale e di oncologia medica e chirurgica, con reparti di degenza e day hospital, uniti da servizi, aule, biblioteche comuni per un totale di circa 25.000 metri quadri operativi.

È evidente che in tali strutture dovranno operare ricercatori e medici preparati e idonei e la gestione della ricerca e delle attività clinico-scientifiche dovrà rispondere soltanto alla comunità scientifica internazionale.

In particolare, ricercatori ed operatori non dovranno provenire da nessun'altra area che non sia quella della ricerca più avanzata e della più sofisticata e rigorosa preparazione scientifica internazionale.

Questi sono i punti fondamentali del nostro progetto.

SO.ED.E.



EDITORIA



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ



SPONSORIZZAZIONI E CONVEGNI



SO.ED.E.